

BIELLA
1870

GRUPPO N. 1000.

SOCIETÀ N. 1000.

1870

1870

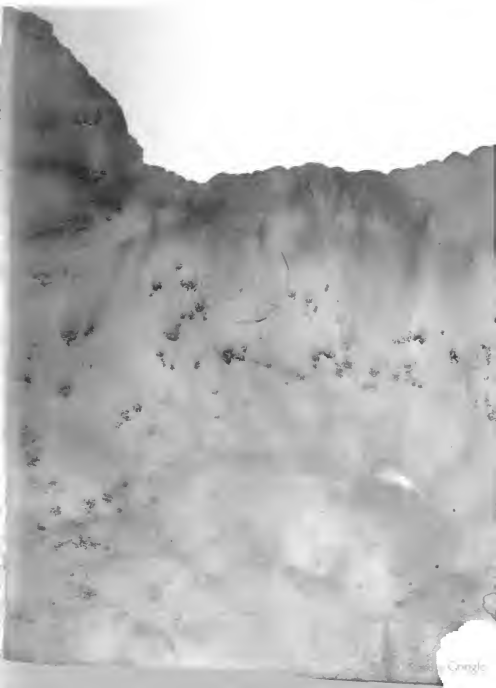
1870

1870

1870

1870







VERA EFFIGIE DELLA B.V. DI OROPA
Scolpita da S. Luca Evang.

Nel 1600 S. Eusebio, la porta qui sopra di Biella. Nel 1860 ne fu celebrato il IV Centenario.

Proprietà artistica

Basso Vittorio Biella

55
293

OROPA

NEL

1869.



593

OROPA NEL 1869.

BELAZIONE SUL XV CENTENARIO

ED

OMELIA

DI

M. LOSANA VESCOVO DI BIELLA

CON ANNOTAZIONI.



BIELLA

TIPOGRAFIA, LITOGRAFIA VESCOVILE G. AMOSSO

1870.

5.5.593

RELAZIONE

DELLE

FESTE DEL XV CENTENARIO.

I.

Il Santuario d'Oropa è senza dubbio ciò che noi Biellesi possediamo di più grande, di più bello, e di più glorioso per ogni riguardo. Si consideri sotto l'aspetto dell'antichità o della storia, come monumento religioso od artistico, nella sua origine primordiale o nelle secolari sue vicende, per quello che in passato fu od è oggigiorno, esso forma in ogni modo il massimo nostro vanto, la gemma più preziosa del nostro paese. Quale luogo tengano in Italia i Biellesi nei rami delle scienze,

delle lettere, del commercio, dell'industria, dell'agricoltura od in quale altro si voglia, non accade disputare qui; la Provvidenza poteva favorirci maggiormente, ma poteva altresì concederci assai meno. Noi a buon conto ci crediamo in dovere d'esserle grati pei molteplici suoi doni, e nella nostra semplicità, fatta ragione del tutto, non invidiamo nulla a nessuno: pel nostro cuore poi è questo il primo paese del mondo, ben lieti tuttavia che di sua terra natale altri senta il medesimo. Ilavvi però un punto in cui non ammettiamo che si vogliano istituir paragoni: è il Santuario d'Oropa.

In Italia moltissimi sono i Santuari, e qual più, qual meno, belli tutti e divoti; nè poteva avvenir altrimenti del centro fortunato della cattolica fede e della immortale regina delle arti: ciascuno de' quali Santuari ha i proprii suoi pregi, che volentieri riconosciamo ed ammiriamo. Così contiam noi pure li due di Graglia e di San Giovanni, non primi nè ultimi fra tutti. Ma Oropa è altra questione, Oropa è ben più; è Santuario unico nell'universo, e senza confronto: e il singolare è, che noi Biellesi siamo in ciò tutti concordi, e pronti a gridare alla ingiustizia se taluno ardisca contestarci questo vanto.

Or bene, l'anno che sta per finire segna un millenio e mezzo dall'origine prima del celeberrimo nostro Santuario; poichè fu nel 369 che Sant' Eusebio vescovo di Vercelli e martire, collocò sovra di que' monti la taumaturga statua di Maria Santissima, pregiato lavoro di S. Luca Evangelista,

che esso Vescovo aveva rinvenuta in Palestina e portata seco dall'esiglio nel suo ritorno in Italia. Mille e cinquecento anni!..... Qual magnifica occasione per uno straordinario festeggiamento!... (1).

Sovrabbondavano invero i motivi da consigliare una tale solennità: eranvi motivi generali tratti dall'importanza del Santuario, a cui i Biellesi vanno debitori di benefizi d'ogni maniera; e ragioni speciali, per esser questo il primo anno dacchè erasi dall'animo loro dileguato il timore, chè per causa delle note leggi civili sovra gli enti ecclesiastici, avesse quel religioso stabilimento, se non a cessare affatto di esistere, a smettere però assai del suo lustro e della sua rinomanza. Poichè pertanto la Madonna ci aveva in tale congiuntura sì visibilmente protetti, si poteva egli lasciar sfuggire una sì propizia occasione d'attestargliene viva gratitudine?

Alcuno bensì osservava non parer i tempi molto propizi alla celebrazione di solennità religiose, e giacchè i padri nostri, più di noi senza dubbio a divozione inclinati, non avevan creduto mai di celebrare il centenario dell'origine di quel sacro monumento, sembrare inopportuno l'istituir ora a tal fine una festa del tutto nuova; ed altri ripigliava: qual necessità di ciò, mentre noi abbiamo la festa secolare dell'incoronazione celebratasi già tre volte (nel 1620, 1720, 1820) con sì smisurata pompa, da non esservi ormai nè tempo, nè mezzi da potervisi neanco di lungi approssimare?

Ora noi non diremo che quelle osservazioni, e

l'ultima segnatamente, fossero destituite d'ogni valore. In verità, se ogni centenario racchiude già nel suo medesimo concetto alcunchè d'augusto e solenne, una festa di tal ordine dovrebbe celebrare con tanto più di grandiosità in un luogo come Oropa. Ma per altro canto è pur vero, che l'importanza e lo splendore delle feste religiose non tanto dipendono dalla sontuosità e magnificenza degli esteriori apparati, che non dipendano molto più dalla affluenza dei fedeli e dalla spontaneità e slancio di lor divozione. Ad Oropa poi le condizioni stesse del luogo alpesire, dove ogni pietra è monumento sacro, si porgono a ciò in mirabile guisa, tanto più potendosi tener per sicuro, che pei Biellesi una parola autorevole basterebbe ad attirarli in folla ad onorare su' quei monti la amatissima lor Protettrice. Il fatto ha ciò luminosamente confermato e dovette tutti convincere, che comunque appaia irrigidito nella pietà il secolo nostro e molti dei cristiani odierni facili ad adombrarsi per le religiose dimostrazioni, la immensa maggioranza dei Biellesi si mantiene ferma nelle tradizioni avite, per cui tornerà vano sempre ogni sforzo per sradicarne dagli animi i sensi del più affettuoso attaccamento e della più tenera gratitudine a Maria.

Del resto se par cosa certa, che la ricorrenza del centenario del trasporto ad Oropa della statua della Vergine non venne per l'addietro nè celebrata mai, nè forse avvertita dai nostri maggiori, non incontrò forse il medesimo per tanti altri

centenari, e profani e sacri, celebratisi per ogni dove in questi ultimi anni? Non fu il medesimo del centenario stesso del martirio dei santi Apostoli Pietro e Paolo, festeggiato la prima volta in Roma dal regnante Pontefice nel 1867? — Poichè pertanto le feste secolari hanno preso tanta voga oggidi, noi non possiamo a meno di altamente encomiare monsignor Vescovo della Diocesi e l'Amministrazione del Santuario d'Oropa perchè deliberassero di celebrar quest'anno con speciale festeggiamento il centenario xv d'un fatto, che per le sue fortunatissime conseguenze è, e rimarrà il più memorando non pure nella storia del nostro Santuario, che da esso ripete la sua origine ed esistenza, ma nella storia tutta di questa nostra patria biellese.

Per il medesimo motivo ci parve opera non inutile ai presenti ed ai futuri di pubblicare, insieme con la bella ed eloquente omelia detta ad Oropa il dì della festa da monsignor Losana nostro Vescovo amatissimo, anche una breve relazione del modo onde venne celebrato questo centenario, e delle cose più notevoli a cui esso diede luogo.

È questo lo scopo del presente libretto.

II.

La celebrazione del centenario venne fissata per la domenica ultima d'agosto, congiungendovi così

la nuova solennità con l'annua festa della Madonna d'Oropa, che ha propria ufficiatura ^(a). A tal fine oltre l'intervento e l'omelia di monsignor Vescovo, si determinò vi sarebbe la musica a piena orchestra nella domenica, l'esposizione del venerato Simulacro sull'altar maggiore, un triduo di preparazione e funzioni speciali lungo l'ottava, con tutto quel più di solenne negli apparati dentro e fuori della Basilica, che la circostanza indicherebbe. Non era gran cosa certamente, ma pur bastante, chi consideri la strettezza del tempo e la scarsità dei mezzi; l'oggetto poi della straordinaria solennità avrebbe per se medesimo la massima efficacia per indurre senz'altro i fedeli ad accorrere festosi al Santuario.

La pubblicazione frattanto del S. Giubileo aperto dal sommo Pontefice ai fedeli tutti del mondo cattolico fin dal 1° giugno e duraturo fino al termine del prossimo Concilio vaticano, coincideva molto opportunamente col centenario d'Oropa e ne accresceva non poco l'importanza. Epperò Monsignor nostro Vescovo si prevalse appunto dell'occasione in cui pubblicava la sua Pastorale (29 giugno) intorno a quella straordinaria indulgenza pontificia, per annunziare insieme ai fedeli di tutta

(a) L'ufficiatura propria della Madonna d'Oropa, con rito doppio di prima classe ed ottava, venne approvata con decreto 11 luglio 1857 della sacra romana Congregazione dei riti. — Vedi *Oropa nel 1858* e l'ultima nota del presente libretto.

la Diocesi la ricorrenza in questo stesso anno dell'anniversario secolare del grande avvenimento e la progettata solennità. « Terminò » egli scriveva « con farvi una ben grata sorpresa; se quest'anno vorrebbe essere di buon augurio per tutti, per noi Biellesi però tornerà di particolar esultanza e spiritual giovamento. Per una provvidenziale combinazione vi coincide il decimoquinto centenario dacchè il grande S. Eusebio reduce dall'Oriente ci recava la taumaturga statua di Maria all'Oropa: e come non festeggiare un sì avventuroso e pio ricordo? Quindi il giorno ventinove, ultima domenica del prossimo agosto, previo un triduo, le funzioni religiose saranno colassù celebrate con solennità e in mezzo ai pontificali vi sarà omelia sulla festa del dì, susseguita dall'ottava. Oh! la Madonna d'Oropa! Monumento eterno della pietà dei vostri padri, la gloria, la speranza, la fortuna della Città e Diocesi, qual più felice ricorrenza o miei cari, per rivolgersi con fiducia a quella cara nostra madre, a quella eccelsa signora del cielo, perchè voglia interporre la potente sua parola presso il divin suo figlio, onde li nostri cuori disponga a compunzione sincera e ravvedimento per l'acquisto perfetto del Giubileo! ».

L'annunzio della disegnata festa fu accolto universalmente con il massimo plauso e suscitò nell'animo di tutti una grande aspettazione ed un acceso desiderio d'intervenirvi. Tantochè, il canonico Bernardino Pezzia da tanti anni Rettore benemerito del

sacro luogo, il quale pel continuo andar e venire al Santuario di persone d'ogni ordine e paese, trovavasi meglio di chicchessia in grado di ciò conoscere, non cessava dallo insistere *opportune et importune*, affinchè s'allargasse il programma della festa a maggior soddisfacimento delle migliaia e migliaia di fedeli che prevedeva vi sarebbero accorsi. Specialmente gli stava a cuore, che in vece delle sei separate processioni di Valle S. Nicolao, Pettinengo, Bioglio, Ronco, Chiavazza e Biella, solite ad aver luogo quel mattino dell'ultima domenica d'agosto ^(a), si determinasse e disponesse di formarne di esse tutte una sola, la quale vorrebbe riuscire senza paragone più solenne e magnifica, ove ben condotta. Il disegno appariva tanto più conveniente per la necessità di non dar poi troppo tardi principio alla messa solenne con l'assistenza pontificale ed omelia del Vescovo, lo che prenderebbe tanto tempo da non rimanerne per dar sfogo il mattino stesso a tutte quelle processioni. La Commissione amministrativa vi aderì e mandava affiggersi in vari luoghi della Diocesi apposito programma.

Nel frattempo la Vergine SS. volle essa medesima

(a) La metà o sottosopra delle parrocchie della Diocesi, hanno il loro giorno fisso nell'estate per la processione al Santuario. — Vedi *Oropa nel 1858*, a pag. 147 e 261, dove si descrive la maniera con cui si fanno queste processioni e si discorre della lor importanza ed antichità.

da Oropa porgere nuovo impulso alla celebrazione del centenario. E lo fece in un modo veramente degno della sovrana compiacenza onde sempre riguardò quel suo Santuario, poichè di quei giorni appunto, e più precisamente il 28 luglio, operavasi colà ad intercessione di Lei, l'istantanea guarigione della giovane Vittoria Meinardi di Carignano, da più di 20 anni attratta nelle gambe. Questo meraviglioso fatto, accaduto alla presenza di molti testimoni e con un insieme di circostanze le più commoventi, divulgossi in un batter d'occhio da l'un capo all'altro della Diocesi; e non solamente ricolmò del più santo e vivo giubilo i cuori amanti di Maria, accrescendone la fiducia nell'alta protezione di Lei, ma non poteva venir meglio in acconcio per allargar sempre più la risonanza del nostro Santuario e destar anche negli animi più accidiosi vivo desiderio della annunziata solennità ^(a). Qual cristiano in vero, se già non era di quelli che han il perpetuo sarcasmo sulle labbra ed il cuore impietrato e chiuso ad ogni sentimento di fede, poteva rimaner insensibile alla singolarità di quella guarigione?

Il Rettore frattanto, con quella intelligente attività che gli è singolarmente propria e di concerto con l'Amministrazione, poneva tosto mano a disporre per gli apparati della festa.

(a) Vedi l'omelia di monsignor Losana e la nota 5 in fine di questo libro.

Quanto alla Chiesa per una felice ventura, fin dal passato inverno, ed innanzi che pur si pensasse di centenario, erasi deliberato di rinnovarne la decorazione di tutta la volta secondo apposito disegno in stile severo, chiaro-oscuro, delli pittori Placido Mossello e Grazioso Folatelli, i quali in pochi mesi l'eseguirono. L'opera trovossi compiuta al principio d'agosto, onde la Basilica assunse tosto aspetto più elegante ed insieme più divoto. Non restava che di addobbarla in modo conveniente.

A tal fine la navata di mezzo venne per intiero rivestita di damasco rosso, l'orchestra allargata a comodò dei musici e gli altari ornati di quanto là si possegga di più vago e prezioso in fatto di sacri arredi: sopra l'ancona dell'altar maggiore si distese il magnifico padiglione in seta bianca di finissimo ricamo in oro, nel cui centro vivamente spiccherebbe il nero Simulacro della Vergine, da esporsi ivi alla pubblica venerazione; qua e colà poi nelle cappelle, attorno le colonne, e in ogni più conveniente lato, distribuiti ceri e quadri, e voti e vasi di bellissima apparenza.

Fuori della Basilica, sulla piazza interna, si eressero due grandi padiglioni: l'uno partendo dalla sommità della facciata della chiesa l'abbracciava in largo giro fin sotto alla gradinata con mirabile effetto, l'altro a capo della stessa piazza formava grazioso tempietto all'altare, che ivi si collocò per la celebrazione delle messe e la benedizione pontificale nel mattino della festa.

Nel tempo stesso, l'Amministrazione disponeva l'occorrenza per ricoverare ad Oropa il maggior numero possibile di persone, ed invitava gli esercenti a provvedersi in copia del necessario perchè non difettassero i viveri, facendo anche ad altri facoltà di apprestare ne' prati e siti attigui al Santuario banchi provvisori e trattorie per la vendita di commestibili.

Alla sicurezza pubblica ed al mantenimento dell'ordine provvede opportunamente il Sindaco della città.

III.

Il solenne triduo cominciava il giovedì 26 agosto, giusta l'annunziato nel programma. Al Santuario eravi gran folla, e tutti gli alloggi occupati. La mattina intorno alle dieci si celebrò messa solenne, con accompagnamento dell'organo e bella musica delle figlie di Maria ^(a): alle tre pomeridiane i Vespri con la medesima solennità. Verso le cinque e mezza ebbe luogo la processione di Cosato, molto divota e numerosa: compito che ebbe il

(a) Si dà questo nome alle figlie addette alla custodia della lingerie ed altri servigi del Santuario, e che vi fanno vita comune a modo di religiosa famiglia.

consueto giro rientrava nella Basilica mentre appunto si cantavano dall'orchestra le litanie della Vergine, talchè fu in tempo per ricevere la benedizione del Santissimo. Dopo la quale disse il primo suo discorso il bravo oratore, teologo Stanislao Schiapparelli, canonico della insigne Congregazione del Corpus Domini di Torino, giunto ad Oropa il dì precedente per predicarvi le tre sere del triduo.

Negli intervalli dall'una all'altra delle sacre funzioni e massime il mattino e la sera, continuarono in tutti i giorni del triduo le confessioni dei numerosi fedeli, al quale uffizio attendevano, oltre a' collegiali, più altri sacerdoti mandativi appositamente dal Vescovo. Con qual vivo desiderio i divoti fedeli s'accalcavano a' tribunali di penitenza! Spettacolo consolantissimo per ogni uomo di fede, e prova manifesta, che i più veraci ed intimi conforti nelle prove di questa misera vita, l'uomo non rinviene altrimenti che nella religione schiettamente praticata. Ah! Se ad onta de'moltiplicati e lunghi tentativi per mettere in iscredito la pietà ed insinuare negli animi l'irreligione e l'indifferenza, il popolo si mantiene sì fermo nelle cristiane osservanze, ed ai sarcasmi più o men dottrinali degli increduli e degli empi risponde con fatti che gettano la desolazione nelle fila dei più intrepidi fra di loro e ne provocano grida d'alto lamento, bisogna pur confessare, che il sentimento cattolico abbia in esso profonde radici, e che negli insegnamenti della fede e negli esercizi di pietà, ritrovi



ben altro che vane credenze o folli superstizioni. Ciò chiaro apparve anche questa volta ad Oropa, dove i fedeli insieme colla frequenza dei sacramenti della confessione ed eucaristia, intrecciavano varie altre opere devote o della Via crucis o di visite agli altari ed alle cappelle, o di cantici sacri di molte maniere. Era una tranquilla e santa letizia che traspirava dal volto di tutti, accresciuta da un tempo bellissimo, il quale favoriva gli ameni passeggi per i prati e i boschetti ed i viali ombrosi, che fanno sì delizioso nella estiva stagione il soggiorno al Santuario. Dove di fatto rinvenir un luogo che più sollevi l'animo ad alti pensieri e lo riposi dalle gravi e faticose cure dell'agitata vita del mondo?

La mattina di sabato i Canonici della Cattedrale di Biella, di cui l'Oropese Basilica è Chiesa unita, trovavansi raccolti in buon numero al Santuario, dove avevano stabilito di compiere tutte le funzioni capitolari di quel giorno e della domenica. Verso le ore dieci, dopo la recita di *Prima* e *Terza*, vi fu la messa capitolare solenne con canto degli allievi della scuola gratuita di musica sacra dell'egregio maestro Elzeario Scala di Torino, al quale unitamente al cav. Giuseppe Capitani, maestro di cappella nella Cattedrale nostra, era affidata la parte musicale delle feste. Eseguirono la bella *missa facile* dello Scala stesso, con accompagnamento dell'organo e dell'armonio per mano delli due valenti maestri.

Non era finita ancora la funzione, lorchè giunse

ad Oropa Monsignor Losana, ricevuto ai piedi della maggior gradinata dal Canonico rettore e Collegiali in divisa; s'avviò egli di tratto verso la Basilica, sulla porta della quale eravi la seguente iscrizione:

« *Auspicatissimus — Adest et solemnitate maxima*
 « *celebratur — Annus MDCCCLXIX — Sæcularis*
 « *decimus quintus — Ex quo augustissima Deiparæ*
 « *Imago — A beatissimo Sacrorum Antistite Eusebio*
 « *— Huc ab Oriente fuit delata — Et ab ipso in*
 « *sanctiori hujus templi ædícula constituta — In*
 « *ea Victoria Meinardi carinianensis — Ad duos*
 « *supra viginti annos immobilis — Enixe Virginem*
 « *exorando — Quinto kalendas sextilis nuper effluxo*
 « *— Cunctis qui aderant stupentibus — De repente*
 « *convalluit — Quotquot ad hæc solemnia convenistis*
 « *— Iubilate, exultate, plaudite — Solvite laudes,*
 « *reddite grates, fundite preces ».*

Dopo l'atto di adorazione al SS. Sacramento ed una breve visita alla Vergine nella cappella Eusebiana, Monsignore uscì di chiesa, e ricevette notizia, come di quel dì, sulle tre pomeridiane, giungerebbe la processione di Fontanamora, parrocchia della diocesi d'Aosta. Ed ecco di fatto, che guardando dalle finestre de' corridoi verso la gola di monte a fianco del Mucrone, Monsignore stesso potè distinguere una lunga striscia bianca serpeggiante che si muoveva, susseguita da altra di color bigio: erano essi, i fedeli di Fontanamora

in due fila distinte, la prima delle donne, l'altra degli uomini, che scendevano non già a gruppi scomposti ma in bell'ordine processionale e comparivano e scomparivano tra le sinuosità dell'aspre giogaie. Giunsero al Santuario all'ora detta, in numero d'oltre 600, con il venerando loro parroco ed altri sacerdoti ed autorità del luogo, e così stanchi quali dovevano sentirsi per le forse dodici ore di faticosa traversata, vollero tuttavia compiere il consueto giro attorno al Santuario ed entrarvi ordinati due a due e tra più sonori canti per il grande cancello di prospetto al medesimo. Il Rettore in cappa con due Collegiali l'attendevano dall'alto della gradinata. Era uno spettacolo commoventissimo l'osservare l'ordine onde eran distribuiti i vari drappelli e la gravità del loro incedere, e il devoto e solenne giubilo che sfolgoreggiava su quei lor volti abbronzati. Pervenuti a' piedi della grande scalea, guardando in alto al balcone della biblioteca, vi riconobbero Monsignor Vescovo, che aveva voluto assistere di là al loro passaggio, e tutti si posero in ginocchio in attesa d'essere da esso benedetti, e così al sopraggiunger di ogni schiera; noi stessi i quali ci trovammo allora a fianchi del venerando Prelato, il vedemmo farsi di repente bianco in volto per la commozione e trattener a stento le lagrime. Frattanto pensavamo: che sarebbe di questi lieti alpigiani se l'alito pestifero del dubbio religioso e della miscredenza che ammorba ormai le grandi città e tutti i centri popolosi, fosse penetrato fino all'angolo della ri-

mota e stretta valle ove giace il lor paesello? E che avrebbero essi guadagnato da una maggior prossimità colla vantata civiltà moderna? Essi parlerebbero di molte cose che ora ignorano, e più altre ne farebbero, da cui si astengono. Ma qual ne sarebbe il vantaggio in fatto di pace, di concordia, e massime di fede e di virtù? Eglino non avrebbero certo più il tempo, nè li prenderebbe la voglia di imprendere viaggi di intiere giornate d'aspro cammino per visite a santuari, nè terrebbero in conto di favore lo inginocchiarsi per baciare la sacra soglia di Maria Santissima d'Oropa; essi non sarebbero più tanto semplici; ma sarebbero essi egualmente felici?

Finita quella processione, si diede principio alla solenne pontificatura delli primi Vespri della domenica, nel rito dell'uffiziatura propria della Madonna d'Oropa; la musica dei salmi, composta espressamente dal maestro Scala ed eseguita dalli suoi allievi, riuscì di molto effetto. Essi medesimi poi verso le sette ore di quella sera cantarono ancora le Litanie della Vergine prima della benedizione data col Venerabile da Monsignor Vescovo alla affollata moltitudine, assistendovi anche la Giunta municipale della Città; chiuse le funzioni il canonico Schiapparelli col terzo ed ultimo suo discorso, in cui eccitò vivamente i fedeli a crescere nella divozione di Maria.

Dopo la predica, fu sgombrata la chiesa, dovendosi procedere al trasporto del santo Simulacro dall'Eusebiana cappella all'altar maggiore. Assi-

stevano a questa commovente e delicata operazione il Vescovo, due Amministratori, il Rettore con altri canonici e sacerdoti, non che alcuni signori e signore. Levata dal capo della Vergine la duplice corona in diamanti, uno dei collegiali sollevò alquanto il Simulacro, ed estrattolo non senza difficoltà dalla nicchia, lo posò sull'altare della cappella. Tutti che eravam presenti fummo compresi in quell'istante da un cotal tremito di riverenza, accresciutosi vieppiù, lorchè il medesimo collegiale abbracciò di nuovo la statua così rivestita com'era di tutti i suoi ricchi ornamenti di oro e diamanti, e toltala di peso fecesi a trasportarla fuori della cappella e quindi al presbiterio: l'accompagnammo tutti con l'animo sospeso, e quasi non respirando finchè non ci venne fatto di vederla riposare sulla tavola dell'altare. In vero, oltrechè basta il fissare attento l'occhio su quella soavissima effigie di Maria, per sentirsi mover il cuore a più vivi e teneri affetti di pietà, in scorgere poi questo santo Simulacro, di origine apostolica, divino istrumento di tanti prodigi dal cielo operati, ed oggetto sin dalle età più remote di sì alta venerazione, in scorgerlo a muoversi dalla secolare sua nicchia per approssimarsi vieppiù a noi, ed a quell'ora, in quel luogo, tra quelle persone, era tutt'un insieme da non potersi senza sforzo reggere ai pensieri ed ai sentimenti che suscitava. M. Vescovo frattanto avvicinatosi alla statua, l'esaminò con attenzione, onde, come nel 1858, verificar ancora l'antico fatto del non rinvenirsi mai neo di polvere sul volto o di Maria o del

bambino. Permise quindi a tutti i presenti di baciare il piede del Simulacro, dandone egli primo divoto esempio: in quella gli occhi di ciascuno eran intenti alla sacra statua, non che alle preziosissime gemme di che s'adorna, e ammiravano tanto più la bellissima croce vescovile tutta in smeraldi e diamanti di gran valore, che raggiava sul petto della Vergine di viva luce, donata in occasione e per ricordo di questo stesso centenario da Monsignor Losana. Poco stante, due sacerdoti saliti sull'altare sollevarono in alto il Simulacro adagiandolo sul trono per ciò eretto, e ricollocatisi al proprio luogo i diademi della Vergine, non che i candellieri ed altri ornati dell'altare, si riaprirono le porte della chiesa, che in un batter d'occhio riempissi di devoti ansiosi di contemplare ed ossequiare la Vergine su quel nuovo ed insolito seggio di gloria e maestà.

Nel frattempo del trasporto ed esposizione della statua, la folla che s'aggirava pei recinti fuori della Basilica, stava contemplando tutta ammirata li 12 falò che eransi accesi sul dosso delle montagne, le quali fan corona al Santuario, disposti in modo da formare quasi un serto di 12 lucenti stelle, donde tratto tratto partivan pure vaghissimi razzi facendo co' loro scoppi eco alla gioia dei riguardanti. Sul punto poi più alto dell'edificio, ove spicca il gran raggio dorato col monogramma di Maria, non che dalla cappella del Paradiso, bruciavansi magnifici fuochi di bengala di sorprendente effetto, preparati dal pirotecnico Bernardo

Acquadro di Biella; furono veduti anche dalla città e da altri luoghi più lontani, e parevano avvolgere tutto il Santuario e le adiacenti montagne in un'onda sola di luce cangiante e bellissima.

Monsignor Vescovo scelse quest'occasione, che il popolo era raccolto a vedere i fuochi, per diffondere la *Notificanza* da esso pubblicata sull'istantanea guarigione della Vittoria Meinardi, avvenuta ad Oropa sul fine del precedente mese, e ne fece quella sera e la mattina di domenica distribuire centinaia e centinaia di copie, oltre quelle sparse pure dal canonico Rettore e da altri: lo che altamente conferì a crescere in tutti l'entusiasmo e l'ammirazione verso la Madonna nostra.

Ma a poco a poco i fuochi si spengono e la gente si ritira, nè tutti certamente quella notte dormirono in soffici letti, essendo impossibile dar luogo nelle camere e dormitori alle migliaia di persone che vi erano affollate: altri si contentò d'una sedia, altri riposarono sulla paglia ne' corridoi, e molti più trascorsero il lor tempo nella chiesa rimasta aperta tutta la notte; si confessò, si recitarono rosari, si cantarono litanie ed altre lodi sacre, vigilando al mantenimento dell'ordine ed al decoro del sacro luogo alcuni collegiali ed altri sacerdoti, che si surrogavano a vicenda e riputavano ad onore il restarvi a divota guardia dell'esposto Simulacro di Maria. Diciamo ora delle funzioni della domenica.

IV.

Fatta ragione della turba immensa di popolo che già quella sera trovavasi ad Oropa, e che per il continuo sopraggiungere di nuovi accorrenti nella notte sovra la domenica, doveva ascendere poi il mattino fino al numero sterminato di forse 40 mila persone, erasi indotto il Rettore a chieder licenza dal Vescovo di celebrare il S. Sacrificio di buonissima ora. Di fatto vi si diede principio in chiesa alle ore antimeridiane 2 1/2, nè più si cessò fino al mezzodì; dodici messe furono pure celebrate sotto al tempietto in cima al piazzale interno, distribuite per forma, che l'ultima terminava ad un'ora pomeridiana. Fu parimenti una felice idea del canonico Rettore di erigere altro padiglione dinanzi alla cappella del *Rocco*, e porvi un altare per offrire l'incruento sacrificio proprio là, dove quindici secoli or sono, cioè nel 369, era stata la prima volta collocata da S. Eusebio la miracolosa statua di Maria, oggetto unico del presente centenario. Il Rettore medesimo celebrò ivi il primo presso le ore 5, ed altri dopo di lui: qual edificante quadro presentava la calca dei fedeli colà inginocchiati sotto al padiglione, e tra i sassi e l'erbe dei dintorni in atto di devota preghiera! Benchè non pure quivi ma dappertutto, nella domenica come già nei giorni del triduo e poi dell'ottava, le di-

mostrazioni di pietà date ad Oropa dai fedeli, e che formavano lo scopo vero del festeggiamento solenne del centenario, vinsero l'aspettazione. Non vogliam negare che tra le tante migliaia di persone le quali si annoverarono, massime in questa giornata delli 29 agosto, alcuni per avventura se ne trovassero intervenuti a motivo di sola curiosità: l'ambiente però che si respirava in quei sacrali recinti, tutto profumo di pietà e di fede, costringeva anche i meno religiosi ad ammirare e tacere. E chi può dire il numero delle confessioni che s'udirono in que' giorni al Santuario fra tanti sacerdoti che vi attesero giorno e notte! Certo è, per il conto delle sacre particole consumate, che dal sabato al martedì, quasi 6 mila fedeli s'accostarono alla mensa eucaristica.

Verso le ore sette fuvvi la messa letta di monsignor Vescovo all'altar maggiore, dinanzi al venerando Simulacro e con l'assistenza di due canonici in cappa: frattanto i due maestri Scala e Capitani l'accompagnavano sull'organo e sull'armonio con sinfonie religiose piene di grazia maestrevolmente eseguite, ed alternate col canto di alcuni mottetti sacri. Dopo di che, le campane del Santuario coll'affrettato e festoso lor tintinnio fecersi ad annunziare essere prossima ormai l'ora della gran processione, la quale doveva trovarsi pronta per le 8 1/2, e difilare nell'ordine indicato da un breve biglietto a stampa che il previdente Rettore avea già il giorno innanzi fatto affiggere in vari luoghi del Santuario e distribuito ancora

ai parroci ed ai priori dei paesi che dovevano prendervi parte: lo produciamo qui per ogni norma avvenire.

OROPA 1869.

ORDINE DELLA PROCESSIONE DEL 29 AGOSTO.

<i>Gonfalone</i>	{	VALLE S. NICOLAO.
<i>o</i>		PETTINENGO.
<i>Gonfaloni</i>		BIOGLIO.
		RONCO.
		CHIAVAZZA.
	BIELLA, <i>Dottrina cristiana.</i>	
<i>Donne</i>	{	VALLE S. NICOLAO.
<i>senza divisa</i>		PETTINENGO.
		BIOGLIO.
		RONCO.
		CHIAVAZZA.
	BIELLA.	
<i>Compriore o Priore</i>	{	VALLE S. NICOLAO.
<i>della</i>		PETTINENGO.
<i>Processione</i>		BIOGLIO.
		RONCO.
		CHIAVAZZA.
	BIELLA.	
<i>Donne con divisa</i>	{	VALLE S. NICOLAO.
<i>ossia Compagnie</i>		PETTINENGO.
<i>o Confraternite</i>		BIOGLIO.
		RONCO.
		CHIAVAZZA.
	BIELLA, Figlie di S. Biagio.	
	» Umiliate della Catt.	
<i>Ospizio di carità</i>	— Figli dell'Ospizio di Vernato.	

*colle Priore
della Compag.*

colle Priori
della Compag.

<i>Croce o Croci seguite dagli uomini senza divisa</i>	{ VALLE S. NICOLAO. PETTINENGO. BIOGLIO. RONCO. CHIAVAZZA. BIELLA.
<i>Compriori, Priori ed Ufficiali della Processione</i>	{ VALLE S. NICOLAO. PETTINENGO. BIOGLIO. RONCO. CHIAVAZZA. BIELLA.
<i>Uomini con divisa ossia compagnie o Confraternite</i>	{ VALLE S. NICOLAO. PETTINENGO. BIOGLIO. RONCO. CHIAVAZZA. BIELLA. Santissima Trinità. " S. Nicola. " S. Paolo. " S. Cassiano. " S. Anna.
<i>Musici di</i>	{ BIELLA VERCELLI. TORINO.
<i>Clero</i>	{ Chierici e Sacerdoti. Collegiali del Santuario. Parroci delle Processioni. Canonici e Vescovo di Biella.
Municipio di BIELLA.	

NB. 1° Le popolazioni che intervengono alla processione, sono pregate di radunarsi alle ore 8 antimeridiane sul piazzale della chiesa per essere pronte alla partenza alle ore 8 1/2. Gli uomini si collocheranno nella parte verso mezzanotte e le donne verso mezzogiorno.

2° Le persone senza divisa, che precedono la processione, si raduneranno accanto al porticato della galleria di S. Giuseppe; tutte le altre quindi di seguito secondo l'ordine stabilito per ogni popolazione.

Mentre ordinavasi fuori della chiesa la processione, i canonici raccolti nel coro, recitarono *Prima*, quindi recaronsi con tutto il clero negli apparta-

menti detti *del Re*, ove M. Vescovo alloggiava, e l'accompagnarono alla sacristia: quivi egli indossò gli abiti pontificali con piviale e mitra e il bastone pastorale di S.^t Eusebio, frattantochè già le prime schiere della processione avean preso a difilare. Uscita questa dall'atrio rimpetto alla chiesa doveva percorrere non solo il lato esteriore del recinto, come suol farsi ogni altra volta, ma proseguir innanzi tutto giù per lo stradale fiancheggiante il prato grande e piegandosi quindi a sinistra, girargli attorno sino alla facciata del Santuario. Il disegno riuscì compiutamente, nè la processione sarebbesi nell'altro modo potuta dispiegare in tutta la sua lunghezza. Questa fu quale non si vide forse mai ad Oropa; tant'è, che il clero cominciava appena a muoversi dalla piazza della chiesa, che già spuntava il primo stendardo al cancello di ferro. La magnificenza di spettacolo che presentò in tutto il lungo suo giro era meravigliosa e sorprendente mercè l'ordine sempre mantenutosi e la vaghissima distribuzione e la divota compostezza e gli armoniosi e forti canti degli innumeri drappelli di giovani dell'uno e dell'altro sesso in vaghe divise, e delle compagnie e confraternite di donne e d'uomini, con infinite croci e sacri vessilli, e il numerosissimo clero di chierici e sacerdoti e parroci e canonici, dopo cui incedeva monsignor Vescovo dal venerando aspetto, fra due canonici in dalmatica che gli tenevano le falde del piviale. Chiudeva la processione la Giunta municipale con a capo il Sindaco, e col seguito di una gran calca

di gente divota. Gli allievi del maestro Scala con altri valenti dilettanti di musica venuti da Biella, da Vercelli e da Torino, ed una numerosa schiera di suonatori, accompagnavano la processione, alternando col popolo e col clero le strofe di vari inni alla Vergine egregiamente musicati, onde tutt'intorno echeggiavano armonie le più gravi e deliziose. A veder i quadri svariatiissimi che presentava la processione nei tratti per cui passò e le rive e i prati e i rialti tutti gremiti di popolo riverente, avresti detto esser il Santuario tramutato in vasto e magnifico tempio non circoscritto che dalla catena dei vicini altissimi monti ed avente per volta il cielo. Il quale non poteva meglio favorirci, giacchè conservossi sempre bellissimo; quelle stesse leggiere nubi, che velando tratto tratto il sole, l'impedivano di dardeggiarci troppo a lungo il capo dei suoi ardenti raggi, non riguardammo tutti forse come una benedizione di Dio?

La processione impiegò a compiere l'ampio giro quasi due ore, avanzandosi con gran lentezza, massime nell'arrivo alla chiesa, che percorse di lungo per la navata maggiore e con molta difficoltà, a motivo della soverchiante calca: un chierico con guantiera riceveva le offerte alla balaustra, donde le varie schiere piegavano a sinistra ed uscivano perpo la rta laterale sulla piazza. Qui, sotto il provvisorio tempietto stava esposto già il SS. Sacramento per la pontificale benedizione, con banchi per i priori, i musici, il Municipio ed il Clero.

Magnifico ed espressivo fu il *Tantum ergo* a quaranta voci, ascoltato con raccoglimento profondo dalla immensa moltitudine.

Il colpo d'occhio che offriva nel frattempo la grande piazza, era d'una grandiosità sì sublime e sì toccante, che vince l'immaginazione e non possibile a ritrarsi dalla nostra umile penna. Richiamava al pensiero lo spettacolo, unico al mondo, che porge Roma lorchè il Supremo Pontefice della Chiesa cattolica impartisce la benedizione papale dalla loggia del Vaticano. Non pure l'area del vasto piazzale trovavasi stipata da una estremità all'altra di popolo, che era a contemplare una meraviglia; ma e gli ampi e lunghi corridoi che lo circondano, e i veroni e le finestre tutte dei superiori piani riboccavano di gente accalcata; il Senatore stesso di Roma, marchese Cavaletti, che avventurosamente trovavasi ad Oropa, non potè a meno di esprimere l'alta meraviglia provata in veder riprodotta in sì alpestre Santuario l'immagine d'un panorama, quale non parrebbe possibile scorgere altrove che nella piazza di S. Pietro a Roma. Che se colà si calcolano d'ordinario oltre 60 mila persone, ben 30 mila giudicò presenti allora sulla piazza d'Oropa e dintorni. Oh! come appariva in quel quadro la magnificenza e la dignità della cattolica religione, e la grandezza del Santuario nostro e l'onnipotente virtù di Maria sull'animo dei fedeli Biellesi! E quando il Vescovo, salito il gradino dell'altare e ricevuto fra le sacrate mani il magnifico raggio con l'Ostia santa,

voltossi a benedire l'immensa moltitudine prostrata a ginocchio, dovette in suo cuore esultare per tanto slancio di pietà e per tanta dimostrazione di fede de' suoi amatissimi figli. Certo gli angeli applaudivano dal cielo ai pii Biellesi e la Madonna d'Oropa ogniqualevolta essi ne invocheranno l'amoroso patrocinio ben si sovvenirà delle sì toccanti ed universali prove di affetto ricevute da essi il mattino delli 29 agosto 1869.

Data la benedizione, il clero recossi processionalmente alla Basilica; i Canonici vi recitarono *Terza*, quindi ebbe tosto principio la messa solenne, celebrata dal Canonico Prevosto della Cattedrale, ed assistita pontificalmente dal Vescovo, il quale doveva dirvi l'annunciata omelia.

L'orchestra eseguì la celebre messa postuma di Rossini, che il maestro Scala ha il merito d'aver per il primo fatta eseguire in un sacro tempio a Torino nello scorso inverno. Quanto al valore di quella composizione non s'appartiene a noi di giudicarne, come non cercheremo se a degnamente apprezzarla basti l'udirli una prima volta. Ad ogni modo a noi piacque, e in ispecie per l'armoniosa e rimbombante gravità dei ripieni e il perfetto unissono dei cori, e sappiam pure come assai la gustassero gli intelligenti e la maggior parte degli uditori, che ne commendarono pure l'esecuzione; benchè quanto a questa si sentisse, che sarebbe riuscita anche più soddisfacente, se non era della soverchia fatica del giorno innanzi e durante la processione della mattina stessa, che non poté a

meno d'indebolire le voci dei cantori, e particolarmente dei soprani e contralti.

Dopo la consumazione della messa, M. Vescovo salì il pergamo a leggervi l'omelia; la pubblicazione della medesima essendo lo scopo precipuo di questo libretto, noi non diremo nulla sul merito ed opportunità di quella orazione. Cominciò a mezzodì ed oltre, e durò più d'un'ora: ciò nullameno fu ascoltata dal principio al fine con religiosa attenzione, e pronunciata con tanta forza di sentimento e robustezza di voce, che rara sempre in uomo quasi ottuagenario, apparve ammirabile tanto più quel giorno in M. Losana dopo la fatica della lunghissima processione e l'altre funzioni a cui aveva assistito, le quali non ebbero termine che alle ore due pomeridiane.

Non tutte però cessarono, mentre si proseguì fino all'ora de' Vespri a cantar litanie innanzi al S. Simulacro, per opera or di questo, or di quel collegiale ed anche di altri sacerdoti, lieti di poter così dar più ampio sfogo alla divozione de' fedeli che continuavano nella chiesa a porgere ossequii all'amorosa madre. In questo frattempo Monsignore, il Capitolo, il resto del Clero e i Filarmnici che avevano presa parte alla festa sedettero in una medesima sala al pranzo loro imbandito per cura dell'Amministrazione, che venne rallegrato sul fine da poesie e brindisi pieni di divoti sentimenti e lieti auguri al Vescovo e Rettore, con cui il can. Tua, il collegiale D. Montegrandi, e il prof. Cinquino interpretarono bellamente i voti



de' commensali. A' quali il can. Rettore volle distribuire alcuni graziosi e molto graditi ricordi della festa: v'erano delle immagini della Madonna d'Oropa stampate a secco, con l'iscrizione: *Effigie della B. V. d'Oropa, scolpita da S. Luca, collocata da S. Eusebio sui monti di Biella nel 369*, ed altre immagini della Madonna stessa, tanto più notevoli perchè d'incisione e disegno affatto nuovi, in forma severa e quasi lapidaria, tutte in nero salvo una sottile cornice in quattro linee rette dorate, e le quali lasciano bensì a desiderare qualche maggior finitezza d'esecuzione, ma pure tra le più somiglianti alla statua che finora si vedessero per il profilo della figura della Vergine e del bambino, per il bruno del colorito, e per la pienezza e il lucido delle guancie. Inoltre distribui una iscrizione in caratteri di litografia su cartoncine ghiacciate a vari colori, e fregiate ne' contorni di un bellissimo pizzo istoriato, tutto allusivo al Santuario ^(a): l'iscrizione diceva: *Ricordo — dell'anno 1869 — centenario XV — dacchè l'insigne*

(a) Questo bellissimo pizzo offre nella parte superiore il monogramma di Maria con due angeli a lato che sostengono una corona. Più sotto a destra è raffigurato S. Eusebio vescovo e martire, ed a sinistra S. Luca Ev. Nella parte inferiore havvi in bel disegno il prospetto del Santuario quale si presenta nella facciata del primo recinto, ed attorno al medesimo son ritratte dal vero alcune reliquie di S. Eusebio che si conservano ad Oropa, cioè il calice di legno, la navicella per l'incenso, e le due faccie

statua — di — Maria SS. — fu portata ad — Oropa; ed intorno: Illustrato dall'istantanea guarigione di Vittoria Meinardi cariniane.

Alle ore quattro pomeridiane vi furono i Vespri solenni con la musica stessa del sabato. Verso sera poi, dopo il canto delle litanie, il Vescovo diede la benedizione col Santissimo.

Così terminava la solennità di questo giorno per sempre memorabile, consecrato per intiero ad onorare la Vergine SS. ed il glorioso martire Eusebio, che da ben 15 secoli faceva dono a noi di quella taumaturga statua, onde ebbe vita il nostro Santuario ed i Biellesi vantaggi e prosperità di ogni maniera. Fu un giorno di vera e cordialissima festa, quale nella sua semplicità non potea riuscir più bella e più solenne. Noi Italiani, e singolarmente noi Piemontesi, ebbimo in questi ultimi quattro lustri campo di spesso assistere a festeggiamenti i più straordinari; quanto possa immaginarsi più maraviglioso e nuovo in fatto di splendidezza, tutto fu messo in opera, tutte le arti si porsero la mano

del baston pastorale, le quali indicazioni dà al proprio lor luogo il pizzo medesimo. Speriamo di poter offrire qui al lettore un saggio di questo bel lavoro, eseguito a Parigi da Guerand nel 1862, colla immagine a secco della Madonna incisa da Mantaut a Torino nel 1858 e col ricordo del XV centenario. A capo poi della omelia di M. Vescovo, e mercè la generosità del can. Rettore, metteremo la immagine a stampa in stile lapidario, lavorata a Parigi questo anno 1869, da Bertin.

stancando i lor cultori ad inventar nuove forme di spettacoli e nuovi argomenti di sorprese. Che si ottenne? Si fece e continua a farsi sempre un chiasso immenso: s'incontrano enormi spese, si affaticano gli occhi e le orecchie dei curiosi, qualche grido di ammirazione loro si strappa. Ma quasi sempre vi manca l'anima, vi manca la spontaneità dell'entusiasmo, vi manca quell'unica cosa che sovra il popolo ha efficacia profonda e durevole, e senza di cui ogni altro mezzo riescirà vano sempre a soddisfarne i bisogni precipui del cuore. E questa cosa che soprabbondava quel dì ad Oropa, dove non difetta mai, questa cosa che impresse alla festa del centenario un carattere di letizia ad un tempo e di maestà incomparabile, essa è il *sentimento religioso*.

V.

Non abbiamo però finito ancora il nostro racconto. La notte dalla domenica al lunedì, benchè la grande massa degli accorsi fosse partita, ne rimase ad Oropa in tal numero ancora, che gli alloggi furono insufficienti a ricoverarli, e si dovè tener aperta la chiesa. Poi, giacchè la statua di Maria continuava a rimaner esposta sull'altar maggiore, era desiderio di molti devoti di trascorrere

quella notte ai piedi di Lei. Si fece pertanto come nella precedente, e le ore trascorse in cantici e preghiere ed ossequii a Maria parvero brevi e ai fedeli ed ai molti collegiali e sacerdoti di questa ed altre Diocesi, che o vegliavano al buon ordine o dirigevano le preghiere, ovvero attendevano alle sempre numerose confessioni.

Sopraggiunta l'aurora si riprese la celebrazione delle messe e quindi le altre sacre funzioni che dovevano continuare in forma solenne per tutta l'ottava, rinnovandosi di giorno in giorno gli accorrenti.

Verso le otto, la processione di Fontanamora ripartì da Oropa a croce inalberata. Che il cielo li benedica delle sì toccanti prove di schietta e candida pietà date nel Santuario di Maria! Noi non sapremmo altrimenti felicitarli, che augurando loro di mantenersi sempre uguali e fedeli a se medesimi, sempre degni delle memorie lasciateci di una fede sì viva e sì semplice, e d'un amore sì tenero e profondo verso la Madonna nostrà. E vogliano essi tornar soventi fra di noi!

Partiti quelli, ebbe luogo la processione di Piatto, e rientrando essa nella Basilica si celebrò la messa solenne con organo e canto corale de' collegiali, quindi messa ultima, dopo la quale si fece uscir la gente di chiesa e se ne chiusero le porte.

Fur per dar campo al signor Vittorio Besso ed alli signori Masserano e Capellaro di ritrarre i lineamenti della Vergine, mediante la fotografia, che essi da più anni coltivano con molta lode. Finora

non avevamo posseduta mai un'immagine di quella statua che ce la rappresentasse nella genuina e propria espressione dell'originale, per quanti pittori, anche valenti, vi si provassero: si attribuisce la difficoltà di riuscirvi al nero della statua. La fotografia poi, abbisognando per operare di ben maggior luce che non si possa ottenerne nella Cappella Eusebiana, non si era ancora provata direttamente, ed anche si temeva le fosse d'ostacolo il bruno lucido del colorito. I predetti signori biellesi tuttavia chiesero ed ottennero di profittare dell'esposizione del Simulacro nella chiesa, per fotografarlo. Venne perciò la statua dall'altar maggiore trasportata all'altare di S. Giuseppe, assistendovi monsignor Vescovo, il Rettore ed altri sacerdoti, due dei quali si fermarono poi quivi pendente tutta l'operazione. Ora noi abbiamo già sott'occhio alcune copie del lavoro del sig. Besso di varia dimensione, e la maggiore dell'altezza di quasi 30 centimetri. Le troviamo magnifiche e di una finitezza da potersene onorare qualunque più celebre fotografo: il volto della Vergine in specie vi è riprodotto con tanta verità, che di più non poteva sperarsi ^(a). Sia lode al generoso ed intelligente cultore dell'arte bellissima a cui dovremo ormai la fortuna di possedere sì degno ritratto della nostra cara Madonna.

(a) È l'immagine che adorna il frontespizio del presente libretto.

Alle ore quattro, terminata l'operazione dei fotografi, si decise di riportare subito la statua nella sua propria nicchia dentro l'Eusebiana cappella, e ciò venne eseguito colla massima riverenza. Riapertasi poscia la chiesa, si cantarono le litanie a sfogo della divozione dei fedeli vivamente solleciti di rivedere il caro oggetto di loro pietà. Frattanto quei della Motta fecero la lor processione, a cui tennero dietro i Vespri solenni con la benedizione del Santissimo e predica morale d'uno fra i collegiali.

Ne' giorni successivi di tutta quella settimana si uffiziò nella Basilica nel modo stesso del lunedì, salvochè la sera eravi doppia funzione, celebrandosi i vespri alle ore tre pomeridiane come nel triduo. Il concorso de' fedeli, favorito da un tempo magnifico, si mantenne lungo la settimana numeroso assai e devotissimo, accrescendosi vieppiù all'approssimarsi della domenica, 5 settembre, in cui cadeva l'ottava della festa del centenario.

L'ottava fu con gran pompa solennizzata e con straordinaria affluenza.

Oltre le quattro processioni di Verrone, Vaglio-Pettinengo, Barazetto e Zumaglia, Parrocchie di questa Diocesi, solite già venirvi ogni anno in tale domenica, ve ne furono altre due straordinarie, cioè di Rossazza e di Sagliano-Micca. I primi erano partiti processionalmente dalla loro parrocchia presso le ore tre pomeridiane con un cielo nuvoloso e tra tinte stille di pioggia, che ad animi meno ri-

soliti avrebbero fatto abbandonare il disegno di affrontare la lunga ed aspra traversata di monte da Rosazza a S. Giovanni e da S. Giovanni ad Oropa. Ma per essi fu un nulla; avevano stabilito e vollero che fosse. Partirono a croce inalberata e tra canti ed inni e altre preghiere i quattro quinti forse della popolazione, ciascuno con lume in mano a rischiarar l'oscura e difficile via. Che commovente spettacolo dovette essere tra quelle tenebre e quelle balze!...

Giunsero al Santuario alle ore 9, poco innanzi a que' di Sagliano, che eran essi pure partiti processionalmente quel mattino di buonissima ora dalla lor chiesa parrocchiale. Or chi dirà che la fiamma della fede non continui ad ardere vivissima nell'animo dei Biellesi?

Nessuno pertanto ci troverà esagerati, se diremo, che le religiose dimostrazioni in questo dì dell'ottava emularono quelle da noi raccontate della domenica precedente. Molte le messe, le confessioni e le comunioni numerosissime, la chiesa stipata di devoti da non potersi neanche i preti aprir un passaggio, una lunga fila di visitatori alle cappelle; formicolava gente dappertutto e dappertutto canti e preghiere e litanie.

O che altro volevasi egli con la celebrazione del centenario, che ottener questo appunto, di spingere il maggior numero di fedeli a profittar della coincidenza del medesimo con lo straordinario Giubileo per mettere in ordine le cose di lor coscienza, ridestare i pii sentimenti facili spesso

ad essere assopiti, e raffermarsi nella fede e nei cristiani propositi?

Quanto alle sacre funzioni poco ne rimane a notare: la mattina si celebrò messa solenne alle ore dieci con musica delle figlie di Maria, poi uno dei collegiali disse analogo discorso. La sera le stesse figlie di Maria, poco dopo le ore tre, cantarono pure i vespri in musica, quindi le litanie e il *Tantum ergo* per la benedizione. E noi dobbiamo una parola di lode alle medesime per la bella parte che sostennero nel suono dell'organo e nel canto, in tutte queste feste: fra tante fatiche onde sono aggravate in servizio del Santuario, è pur grave questa di tenersi esercitate nella musica, ma utile essa ancora per lo splendore del sacro culto, e la Madonna saprà rimeritarla al paro di qualunque altra intrapresa in omaggio di Lei.

Data la benedizione solenne, le processioni di Rosazza e di Sagliano si riordinarono per far ritorno alle lor rispettive parrocchie, e non senza vivo piacere seppimo poi, come di quel faticoso pellegrinaggio niuno comechessia soffrisse, e tuttora ne parlino con molto entusiasmo assai più che di qual si fosse più dolce e lieta partita di piacere. Al Santuario frattanto fuvvi ancora quella sera una predica morale, chiudendosi l'ottava col canto delle litanie nella Cappella eusebiana.

Così ebbero avventuroso termine le belle solennità del xv centenario, non funestate dal menomo disordine e le quali siccome siamo certi che hanno già recati abbondanti frutti di celeste

vita ne' cuori dei devoti che vi assisteranno, così non dubitiamo che segneranno nella storia del Santuario d'Oropa un'epoca memorabile. E di tutto sia lode alla Vergine beatissima, che volle con questo tratto di misericordia dimostrare la predilezione che nutre nel cuor suo amorosissimo per i Biellesi. È da Oropa che essa si compiacque nei secoli passati di dispiegare la forza del suo patrocinio mediante prodigi e grazie d'ogni maniera impetrate a quelli che pregavano in quella sua casa ed a piedi del santo Simulacro. È di là ancora oggidì, e in questo anno tanto più del suo xv centenario, che ella continuò a far piovere sovra i suoi devoti copiose benedizioni. Deh! a tutti gli altri favori voglia essa aggiungere pur questo, di accrescere nell'animo nostro e di tutti i Biellesi la confidenza e l'amore in Gesù e nella sua SS. Madre venerata sotto il titolo d'Oropa: e dappoichè volle su questi cari e deliziosi monti collocare la gloriosa sua sede, faccia dessa che noi ci mostriamo degni di sempre possederla, e siamo sempre tutti un cuor solo ed un'anima sola nel glorificarla e benedirli.

VI.

Innanzi di deporre la penna, ci sarà egli lecito esprimere un voto nostro ardentissimo? Noi sap-

priamo che tale voto è pure nel cuore di molti devoti del Santuario, e siccome effettuandosi tornerrebbe di grande onore ai Biellesi, e, quel che più importa, glorificherebbe altamente la Vergine Santissima, noi non esiteremo a manifestarlo.

Il nostro voto è, che sia senza indugio ripresa la costruzione del nuovo magnifico tempio ideato dal celeberrimo ingegnere ed archeologo cav. Luigi Canina di Casale, già architetto di Sua Santità, che nel 1846 visitò a tale scopo il Santuario d'Oropa, e dopo aver ogni cosa esaminata sul luogo, stendeva quel classico disegno, il cui modello in legno, eseguito a Roma sotto gli occhi di lui nella proporzione di uno a venti, e benedetto dal sommo pontefice Pio IX, si ammira dai fedeli esposto in una sala del Santuario. Ma a chi mai, esclamano ben spesso con un sospiro i visitatori nell'uscir di là, a chi mai verrà dato di veder questo modello eseguito?

Che un nuovo e più spazioso tempio sia necessario ad Oropa, nessuno può ragionevolmente metter in dubbio; basta trovarsi colà in uno dei giorni di gran concorso, quali d'estate sono frequentissimi, e si è potuto veder tanto più nell'anno corrente, come nel 1858. Sia pur dunque divota ed anche graziosa la presente Basilica, essa è pur soverchiamente angusta ed anche mal collocata, e non risponde in veruna maniera nè alla mondiale celebrità del Santuario, nè all'ordine e grandiosità ed arditezza di tutti gli altri edifici. O non deve forse la chiesa in un Santuario essere il primo dei

monumenti, il più degno e più splendido fra tutti? L'opera meravigliosa e gigantesca disegnata dal Canina presenta tutte le condizioni volute: essa è degna di quegli che la concepì; un tempio meno sontuoso e meno ricco non uguaglierebbe la grandezza del Santuario d'Oropa. Sebbene non accade arrestarsi più oltre su tal proposito, mentre tutti s'accordano nel riconoscere la necessità di questo nuovo tempio, nel modo stesso con cui desiderano tutti che lor sia dato di vederlo sorgere. Perché dunque indugiare?

Noi comprendiamo che l'opera appena iniziata abbia dovuto sospendersi per questi ultimi quattro lustri. I tempi correvano difficilissimi, e troppe altre cure ed effervescenze distraevano anche i migliori dallo attendervi con la necessaria maturità di consiglio. La spesa poi che dovrà incontrarsi è senza meno gravissima e non tale che possa sperarsi mai di intraprendere e compire con i mezzi ordinari. Si ricorra adunque agli straordinari, che son pur tanti. I tempi!.... I tempi, noi diciamo, sono propizi. Il sentimento religioso cattolico ha assunto uno sviluppo ed uno slancio, che trova pochi riscontri nella storia. Se l'errore ha dispiegata tutta la sua forza e ancora la dispiega, la verità irraggia pure di sua luce meravigliosa l'intiero mondo e costringe i più pertinaci intelletti all'ammirazione. E quando mai si viddero come in questi ultimi anni dimostrazioni sì spontanee ed universali di fede e di pietà? Il popolo cattolico, un istante abbarbagliato da lusinghiere quanto

fallaci speranze, rivolge di nuovo gli sguardi là donde vorrebbe non averli mai rimossi: l'esperienza l'ha convinto e lo convincerà ogni giorno più. Esso ha fede nella religione: abbiamo noi fede in esso, e non ci verrà meno del suo aiuto. Ora da quale parte mai è venuto il primo e più potente impulso al religioso rinnovamento negli spiriti e ne' cuori al quale assistiamo? La spinta l'ha data la gran Madre di Dio. La proclamazione del dogma dell'Immacolato suo Concepimento fu la scintilla che riaccese la divozione verso di Lei nei cuori di tutti i fedeli e li fece divampare per questa sovrana Regina della terra e del cielo di amore santo ed operoso. Che non si è fatto in questi ultimi anni per onor suo? Nuovi templi, nuovi Santuari, monumenti nuovi grandiosissimi noi vedemmo e vediamo tuttodi iniziarsi sotto il patrocinio di Maria, opere che avresti detto impossibili a neanco immaginarsi per i giorni che corrono, e che pure sorgono come per incanto. E non avverrà il medesimo e tanto più presto trattandosi d'una Basilica per la Madonna d'Oropa, le cui glorie sono in Italia e fuori divulgatissime?

Se noi Biellesi non possiamo il tutto, altri concorreranno di buon grado con noi. Il Santuario d'Oropa non è solo un vanto nostro, è un vanto per tutta Italia, è una gloria della Chiesa cattolica di tutto il mondo.

Molto tuttavia noi stessi possiamo, volendolo: e lo dobbiamo. Non è questo soltanto un dovere, è nostro diritto.

Alcuni sono trattieneuti dal pensiero del lunghissimo tempo che presumono necessario per condurre a termine la grande opera. A costoro rispondiamo, che i padri nostri non pensarono solamente per se medesimi, pensarono e lavorarono anche per noi. A noi dunque il pensar a' nipoti. Quando pure niuno dei presenti dovesse scorgere quel nuovo tempio in ogni parte compiuto, la gloria ci rimarrà pur sempre, e colla gloria il merito d'aver fatta progredire l'opera meravigliosa. Poi diciamo a tutti i Biellesi: sapete voi quanto tempo impiegassero i padri vostri per edificare la chiesa presente d'Oropa? V'impiegarono appena un'anno!... Chiesta a monsignor Gioanni Stefano Ferrero, Vescovo di Vercelli, la facoltà nel 1599 di demolire l'antica chiesa eretta dai Benedettini, vi si accinsero senz'indugio, e nel 1600 il medesimo Vescovo venuto ad Oropa, trovò il nuovo tempio in condizione già d'essere consecrato!

Perchè dunque non sperare che in non molti anni possa condursi a fine la nuova Basilica? Noi nutriamo viva fiducia, che lo stesso Monsignor Gio. Pietro Losana, vescovo nostro zelantissimo, che iniziava già arditamente lo stupendo disegno, avrà pure la consolazione di consecrare quel tempio che sarà una meraviglia della Cattolica Chiesa.

Tocca a voi, o Biellesi, di congiungere le vostre forze onde porgere al vostro benemerito Pastore questo desiderato conforto, che sarà uno dei più grandi di sua vita.

S'incominci adunque senza indugio; quale epoca più propizia di quella del Vaticano Concilio?

Ritardare più oltre sarebbe un dimostrarci inferiori troppo a noi medesimi ed ai nostri maggiori.

Biella, 1° novembre 1869.

R. D.

— ~~~~~ —

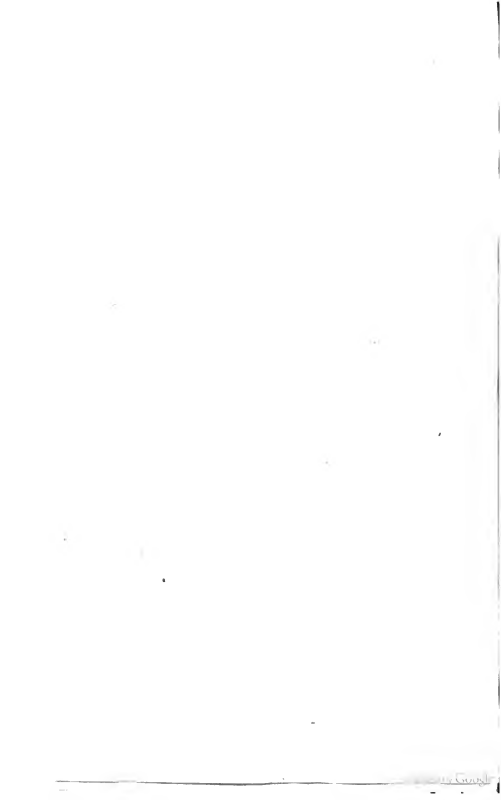
OMELIA

DI

M. VESCOVO LOSANA

DETTA NELLA BASILICA D'OROPA

IL 29 AGOSTO 1869.





MADONNA D'OROVA
 SCOLPITA DA S. LOCA
 EFFICIATA L' ANNO 1869
 SECOLARE DECIMO QUINTO
 MADONNE VI PU' PORTATA DA S. KUSFIBIO

Secolo dei Centenari!..... Tu godesti ai nostri dì, e nel breve giro di poche 'une, in ricordare con segni di giubilo in Germania, in Italia e nella vicina Francia la comparsa a questo mondo di varie più o meno degne celebrità al compiersi dei loro cent'anni ^(a). Ma dimmi, con quale di essi hai tu rallegrata, consolata la povera umanità in mezzo ai tanti fastidi e guai da cui è straziata? Qual calma, qual raggio di luce spargesti, quale speranza in mezzo alle desolanti trepidanze d'un

(a) Fra gli altri il centenario di Huss in Boemia, di Napoleone I in Francia, di Giuseppe II in Austria, di Humbolt a Berlino, di Macchiavelli e di Dante in Italia, ecc.

Oropa nel 1869.

avvenire nero e minaccioso che le si affaccia e penosa e triste a tutti rende la vita?

Tu ci invitasti a feste ora per anniversari di politici avvenimenti, ora per encomiare scoperte, attivare imprese a pro' del commercio, ed ora per l'erezione di monumenti e di statue a nomi che riputasti illustri per un personal valore o per una qualche pubblica benemerenza: ma con tutte queste tue civili solennità hai tu asciugata una lagrima?, ridonata la pace ad una famiglia travagliata da domestiche sciagure o discordie?, procurato un qualche lenimento ad un infortunio, trovato un rimedio a certi segreti dolori?

« Io vedo, scriveva il nostro Silvio
« Pellico, io vedo, che si perfezionano
« l'industria, il commercio, ed assai
« oggetti relativi a materiale prospe-
« rità, ma che la povera razza umana
« rimane sempre tiranneggiata dalle

« sue colpe, dai suoi sbagli, da un
 « fermento orribile che vi è per ogni
 « dove di egoismo, d'invidia e d'ira ^(a) ».
 Oh, miei signori, altro che civili feste
 o forzate solennità ufficiali!..... Troppo
 vasto è il cuor dell'uomo per appagarsi
 di vaporose o fantastiche gioivialità;
 neanche un Eden bastò a farlo con-
 tento. L'uomo abbisogna di chi all'uopo
 lo riamichi col Cielo per aver la pace
 del cuore in sulla terra: abbisogna di
 un riposo in mezzo alle stesse dure
 sue fatiche della vita, *in labore requies*:
 abbisogna di chi gli rattemperi gli ar-
 dori troppo cocenti delle sue passioni,
in æstu temperies: abbisogna d'una
 voce che lo consoli se piange, *in fletu*
solatium; ed eccovi in poche parole il
 pregio del Centenario nostro d'Oropa.

Biellesi! Ergete il capo: a voi era
 riserbato il privilegio altissimo di fe-

(a) Lettera al conte Federico Confalonieri nel 1827.

steggiare un Centenario, il cui oggetto abbraccia quanto possa appagare il cuor dell'uomo nel suo misero esiglio in sulla terra, ed avviarlo ad un tempo al Cielo. Il ritrovo o la scoperta della venerata Statua, più che la scoperta d'una miniera aurifera od anche quella d'un nuovo mondo, essa fu per la cristiana gente un'impareggiabile, un'immensa fortuna.

Salve adunque, o grande Eusebio, campione invitto della divinità di Cristo, salve: al tuo ritorno dall'Oriente si svestì l'Italia del velo di lutto in cui l'Ariana peste l'aveva involta e tutta si volse a festa: *ad reditum Eusebii lugubres vestes Italia mutavit*: al tuo giungere su questi gioghi alpestri colla taumaturga statua di Maria, la cara nostra Madre, tutta vi cangiò d'aspetto la natura; ebbe vita e rinomanza la sottoposta città (2) e questi monti svestirono la rozzezza delle mille loro balze

e dirupi, ed or fanno al trono di Maria maestosa corona. E come l'arca dell'antica alleanza finchè rimaneva in mezzo al popolo d'Israele, di nulla si temeva, tutto si sperava, così l'arca della nuova alleanza Maria, dappoichè prese stanza fra noi, essa fu sempre il nostro conforto, la nostra difesa, la nostra speranza, la nostra salvezza, la nostra gloria.

Era dunque ben giusto, era anzi un sacro dovere di gratitudine di celebrare il Centenario, che per la quindicesima volta per noi spuntò della di lei comparsa su questi monti d'Oropa. Ma dove sono, e quali i titoli di tanta benemerenzza di Maria?

Miei signori, troppo vasto è il campo che apresi per poterlo in largo e in lungo percorrere: accontentatevi di poche parole, quai colpi svariati e rozzi di pennello, che in questa secolare esultanza le sacre funzioni del dì e la

ristrettezza del tempo mi permisero di offerirvi.

L'uomo, tutti lo sappiamo, se' la godeva in un bel giardin di delizie; un'eletta compagna ne divideva li casti amori, e tutta la natura sorrideva ai loro sguardi, quando sotto forma d'un astuto serpente, *callidior erat cunctis animantibus*, uno spirito maligno li trasse al male e tutto crollò ad un tratto il magnifico ed ameno impianto dell'umano social consorzio. Scellerato! Guastar la più bell'opera della man di Dio, ruinare il mondo! Scellerato! A quanti guai, convien pur dirlo, a quali sciagure trascinare non può l'ambizione d'una donna, ed il balordo orgoglio d'un uomo! Ma Iddio è sempre grande, o Signori, quanto è imperscrutabile ne' suoi disegni. Non facciamola noi stessi da presuntuosi coll'indagar

il perchè di tal permissione di Dio: ammiriamovi piuttosto la di lui bontà, giacchè dove abbondò il delitto, scrive S. Paolo, vi sovrabbondò la grazia: *ubi abundavit delictum. superabundavit et gratia* (ad Rom. v, 20), e sul luogo stesso su cui si commise la colpa, se ne annunziò tosto la riparazione ed il condono; ma e per man di chi? lo dice S. Agostino: « si porse, egli « scrive, per man di donna il veleno « al pover'uomo, *homini propinatum* « *est venenum per fœminam*, per man « di donna porgesi ora la salute, *per* « *fœminam salus homini propinatur*». (Serm. 51, *de diversis*).

Ma il colpo fatale, o miei signori, datosi dal peccato all'uman genere, tutta ammorbar dovea e ferire la natura, perchè siccome l'uomo, al dir di S. Gregorio, partecipa nel suo costitutivo di tutto il creato, *omnis creaturæ aliquid habet homo*, comune avendo l'e-

sistenza colle pietre, il vivere colle piante, il sentire cogli animali, il comprendere cogli angeli, *comune namque habet esse cum lapidibus, vivere cum arboribus, sentire cum animalibus, intelligere cum angelis* (Hom. xxix, in *Evang.*); epperò in tutto riparar si dovea pure il fallo antico per la redenzione, perchè tutta concentrandosi in lui la natura, tutto in lui e per lui ha come delinquito, epper ciò tutto pure si rivolse contro di lui *in cunctis deliquimus, in cunctis ferimur* (ad Hom. xxxv, in *Ev.*); e quindi tutto ristaurar si dovea per la redenzione di Cristo a ciò appunto ordinata, secondo S. Paolo: *instaurare omnia in Christo quæ in cælis et quæ in terra sunt*, (ad Eph. i, 10); le cose celesti cioè e le terrene, le materiali e le spirituali, nel corpo insomma e nell'anima, nell'ordine di natura come nell'ordine di grazia.

Ora e dove mai, o signori, dove mai

con maggiore evidenza, e col maggior successo si andò compiendo da secoli tal felice riparazione più che qui in Oropa e su queste erme cime per Maria?

Miratelo questo alpestre anfiteatro! che altro esso era se non un vasto deserto, irto di ruvide roccie, aspro e disastroso?, ed ora? ora sotto gli sguardi di Maria cangiato in ameno, ingentilito, addimesticato, oso dir delizioso, per quanto almeno il comporta un clima delle Alpi. Oh sì, anche qui si dovea avverare la predizione de' profeti, *erunt prava in directa et aspera in vias planas*; egli è pur qui che compievasi la parola di Dio: la loro terra rifiorirà: *ego exaudiam de caelo.... et sanabo terram eorum* (11 Paral. vii, 14).

Era naturale cercasse S. Eusebio un sito quasi inaccessibile per sottrarre e mettere in sicuro il caro suo pegno

dagli insulti e peggio dei furibondi A-
riani, e dovesse arrampicarsi per le
boscaglie tra li triboli e le spine, *per
deserta, nives, nemora vepres et tri-
bulos* ^(a), (come leggesi in un prezioso
antichissimo manoscritto), onde ben
nasconderlo sotto il tradizionale sasso,
e lasciarvelo fino a che non gli fu dato
di porre la prima pietra dell'attuale
cotanto venerata cappella.

Da quell'istante cominciarono a can-
giar d'aspetto queste scabre e solitarie
vette; non senza però un sapiente ed
amoroso scopo volea la Vergine pietosa
la trasformazione materiale del luogo di
sua dimora, e mutare il sito irto di spine
in ammantato di fiori: trarre dall'o-
scuro sotterra il prezioso granito e
metterlo alla luce ed in onore, ridurre
i duri macigni in pietre d'ornato, l'in-
grato terreno e sterile in ameno e

(a) Si vuole anteriore al secolo viii.

fecondo. Nò: non senza scopo ciò voleva Maria: essa ben conoscendo il cuor dell'uomo, coll'industriosa ed amabile sua carità, dalle cose materiali volea richiamarlo alle spirituali; allietando il corpo, invitarlo alle gioie più pure dell'anima; dall'ordine di natura trarlo all'ordine di grazia: in una parola, parlando agli occhi, parlare ai cuori. Scopo sublime! Scopo pietoso! Degno di tenera madre quale Tu ci sei o Maria!

Nè pensate, o signori, sia questa una mia mistica od arrischiata idea priva di attuazione, «Credi», diceva S. Bernardo, quel santo così innamorato di Maria, « credi a chi lo provò: *experto crede*: « ben altro troverai in mezzo alle selve « che non nei libri: *aliquid amplius invenies in sylvis, quam in libris*: la foresta e li sassi (non par egli avvisasse S. Bernardo all'Oropa?) *ligna et lapides docebunt te*; la foresta e li

« sassi t'insegneranno ciò che non potresti udire dagli stessi maestri » (S. BERNARDO, *Epis.* 106) *quod a magistris audire non possis* ^(a) e parla difatto Maria: parla al miscredente che straziato da dubbi, e turbato da neri fantasmi cerca un po' di riposo al suo spirito; e in che ti perdi, o mio caro, gli dice, un cuore senza Dio è una terra senza sole, è l'Egitto senza il Nilo, un'arida arena, non una pianta, non un fiore, non un frutto che rallegri il viandante. Vedi tu quel sottoposto piano verdeggiante? Era un burrone, un orrido vuoto nido di rettili e coperto all'intorno di rottami selciosi; l'immagine di te stesso: solo dove la fede impera,

(a) Experto crede: aliquid amplius invenies in sylvis, quam in libris. Ligna et lapides docebunt te quod a magistris audire non possis. An non te putas posse te sugere mel de petra, oleumque de saxo durissimo? An non montes stillant dulcedinem; et colles fluunt lac et mel, et valles abundabunt frumento?

dove albergavi la pietà, tutto si rischiarava e si abbelliva — fa buio nella tua anima — odi la mia voce, rompi ogni indugio, abnega te stesso, abbraccia la croce, e il tuo cuore produrrà fiori e frutti di virtù e tu vivrai lieto e felice: *ligna et lapides docebunt te.*

All'uomo di carattere aspro, intrattabile, intollerante, il tormento d'una famiglia e il buttafuoco in società..... dirà Maria, vedi tu quelle piazze simmetriche guernite ora di piramidi, quelle ampie strade, quei bei viali arboreggiati? Erano rozzi monticelli, irti di pietre taglienti e di pungenti spine; l'immagine del tuo animo: mira ora come tutto vi si è abbonito e tutto ben riparato e ridente! — Odi la voce del mio Gesù che a tutti dice: *discite a me*, imparate da me, *quia mitis sum et humilis corde*: sii mite ed umile di cuore, e ritornando alla casa tua paterna vi porterai la pace, diverrai l'a-

more dei tuoi, e tu vivrai onorato e contento: *ligna et lapides docebunt te*. Così al voluttuoso e dissipatore d'ogni ben di Dio, il disgusto e la disperazione de' suoi genitori, egli non cede nè alle lagrime della madre, nè alle promesse o minaccie del padre, torbido ed avverso allo studio ed al lavoro, Maria dirà: e perchè tu già sì bravo giovane, amabile ed amato, ed ora sì brutta cosa agli occhi di Dio e degli uomini? Vedi là, quei piccoli graziosi obelischi e quelle pietre lavorate? Erano massi informi, brutti a vedersi, aspri e duri a trattarsi: erano la tua immagine, ed ora tratti dall'oscurità di sotterra e posti in splendore alla luce del sole formano l'ornamento del luogo pio. Rompi ogni secreto laccio infame, purga e ritempra la tua coscienza e proverai ineffabili godimenti nell'anima, e come siano distanti li sensuali piaceri dai piaceri puri di spi-

rito, quanto la terra dal cielo; te ne ritornerai allora tutto lieto, perchè rimesso in onore davanti a te stesso ed agli altri, ti godrai la pace del cuore e sarai accarezzato in famiglia, gioviale e caro a tutti: *ligna et lapides docebunt te.*

E che non dirà Maria all'avaro, a quell'obbrobrio del civil consorzio, a quella mostruosità anticristiana ed antisociale! Miserabile, gli dirà, tu scordasti il detto del Redentore *quod superest date pauperibus.....* ma fai di più: tu calpesti i doveri della giustizia e della carità e non cedi nè alla voce di Cristo, nè ai lamenti del povero: vedi là quegli enormi macigni di granito? Son duri, ma cedono alla man dell'uomo, e saresti tu più duro di cuore da resistere alla man di Dio? A tal giusto rimprovero di Maria l'avaro diverrà liberale a salvamento di se stesso ed a beneficio della sofferente umanità: *ligna et lapides docebunt te.*

All'afflitto ed angosciato additerà la Cappella del Paradiso, e gli dirà: coraggio, un bel seggio avrai un dì in quello del Cielo. Insomma, mutando in un qual modo il libro della natura in un libro di pietà ^(a), volle Maria che tutti li suoi divoti ricorrenti a Lei, la Grande tesoriera dei celesti favori, non se ne ritornassero, se non più abboniti d'animo, più ingentiliti di cuore, più addimesticati nei costumi. E qual guadagno, o signori, per il social vivere, per la pace delle famiglie, pel buon ordine pubblico, per la pubblica tranquillità e per la salvezza di tutti! E tal benemerenza di Maria a pro' dell'umanità non meritava ella un ricordo per gratitudine al volgersi del quindicesimo suo centenario?

Liberi pensatori, venite qua a con-

(a) Pindemonte diceva, inspirar più la cima d'un albero che la punta d'un campanile.

templare questo magnifico spettacolo, quest'immenso concorso di gente d'ogni età, sesso e condizione prostrata ai piedi della gran Signora del cielo a chiedere, e che cosa? Ciò che tutti li re della terra uniti non possono dare, una tregua ai suoi affanni, un perdono, un po' di pace al cuore, una speranza — e la speranza, o signori, è il genio della vita; e voi sciagurati e barbari anche questo conforto vorreste strappare dal seno al povero popolo!!! Sciagurati!

Oh, se mai alcuno vi fosse così ardito da negare a Maria un tributo di venerazione e d'amore, o ridersi della divozione nostra alla Gran Donna, io non esito a dichiararlo, egli non ha nelle vene sangue biellese, ed io, Vescovo della Diocesi, sarei costretto a ripudiarlo: *tu non sei dei miei figli.*

Qui volle Maria stabilire il suo trono e da secoli vi sta, e guai a chi la tocca

con mano empia o ladra. Oza antico, solo perchè non della tribù de' Leviti, per aver incautamente portato la sua mano sull'Arca santa, in sull'istante morì ^(a). Ma mi sapreste voi dire il perchè, o signori, quando si tentò, e per ben due volte, di trasferire la prodigiosa statua in città, siccome luogo più dicevole e di più facile accesso per tutti, stranieri od indigeni, giunta che fu alla cappella, così detta del *Trasporto*, siasi rifiutata a proseguire il cammino, sicchè nulla valse a smuoverla, e fu giuoco forza di riportarla su queste in allora ancor ruvide alture? Oh, il perchè! fu un sapiente e pietoso consiglio di Maria. Miei signori, gl'è nelle alte regioni del Cielo, come diceva il gran Bossuet, dove cercar si deve il sereno. Ora, e di che altro va in cerca il peccatore se non d'un po' di serenità allo

(a) 11. Regum, vi, 6.

spirito, d'un po' d'armonia d'affetti e calma al cuore? Egli ha perduto la via del Cielo, e la via del Cielo, ben si sa, non è la più commoda e la più gradita dalla umana natura, indebolita e guasta pel peccato: *arcta via est quae ducit ad vitam*, è la via dell'abnegazione e del sacrificio. Il Regno dei cieli non è fatto pei codardi od imbecilli: *violenti rapiunt illud*.

E qui sta il gran perchè, e ben comprendiamolo, o signori. Vuole Maria che chi cerca di riamicarsi Iddio, rinunci prima di salire quassù all'insidiosa e perfida amicizia del mondo fallace ed insano. Vuole si stacchi dai bassi fondi impuri, si spogli d'ogni odio o rancore e da quanto potesse fraporsi ad una sincera e profonda conversione, senza riserva di alcun segreto idoletto a guisa dell'antica Rachele. Non si patteggia con Dio. E come? Per un sospetto in amore tra gli uomini, si

corre ad una sfida, e un Dio dovrà contentarsi d'un amor dimezzato, dovrà sopportare una doppiezza ed un'infedeltà da un'abbietta sua creatura!

A che serve quello sfarzo di abiti guerniti di ciondoli e d'oro; a che quelle vesti alla gran moda, quei gioielli finti o veri, quei fiori, quel lusso smodato insomma, a che servono per presentarsi a Maria, già umile ancella, e cui l'umiltà fe' grande?

Udite un caso orrendo, ma pur grandemente istruttivo. Era il mese di maggio ultimo passato, ed un bel bastimento a vapore ^(a) partito di Francia salpava tranquillo e festoso alla volta d'Italia, carico di passeggeri militari e borghesi e con essi molte signore coi loro ragazzi. Tutto era sicurezza ed allegria a bordo, quando in alto mare tra la Spezia e Livorno, una

(a) Il Generale Abbatucci.

scossa spaventosa improvvisamente colpiva col capitano li marinai e li passeggeri, e tosto si udirono grida disperate da ogni lato della nave..... un bastimento Svedese urtando a tutta corsa il vapore, gli aveva squarciato il fianco, e da quell'istante niuna speranza rimaneva di salvarsi! Le signore, naturalmente più timorose e più contraffatte, col pallore sulla fronte e le lagrime negli occhi pregavano; e chi potrebbe immaginare le tetre idee che passavano per la loro mente baciando i loro piccoli! Quale agonia, o signori, e quale spettacolo di morte! Fu allora che raccoltesi tutte in un sol gruppo ed inginocchiatesi, mentre stavano aspettando il momento fatale d'essere ingoiate dal mare, loro venne un pensiero: dissero tra di loro: a che ci serviranno queste nostre vesti, e queste gioie per presentarci al tribunale di Dio? e tutte si tolsero li anelli smal-

tati o brillanti dalli mani, le catenelle d'oro, li gioielli e li fiori dal capo, e infine le vesti di lusso e il tutto deposero sul ponte: pochi momenti dopo il bastimento colò a fondo e con lui disparvero! Appena se alcuni esperti al nuoto ed aggrappatisi a qualche tavola galleggiante poterono salvarsi per raccontarne la dolorosa storia!

Oh, quale lezione per tutti, o signori! Egli è nei pericoli della vita che ci vengono li buoni pensieri e non certo nelle sale da ballo, od in mezzo alli spettacoli mondani. E voi o donne, voi pure navigate nel mar di questa vita e su di un debole schifo, che al menomo urto d'un vento gagliardo ve lo fa capovolgere, ed anche robuste e briose, la terra vi ingoierà. E non è questa la storia di tutti i dì? A che serviranno in quell'ora tanti ricercati abbigliamenti per presentarci al tribunale di Dio? *ut quid diligitis vani-*

tatem et quaeritis mendacium? ^(a).

Sono vanità quelle matte mode e bizzarre di vestire: sono vanità quei gioielli con cui cercate di farvi ammirare: son menzogne quelle fittizie capigliature, sono inganni quegli addobbi studiati per coprir magagne e quelle tante frascherie che muovono a compassione li savi e a sdegno li poveri, mentre recano il dissesto in famiglia: *ut quid diligitis vanitatem et quaeritis mendacium?* Spogliatevene e destinatele a miglior uso prima di venire quassù a presentarvi a Maria per chieder un perdono a Dio e le bramate grazie alla Madonna: lasciate al piano in un coi vizi gli abiti cattivi o soverchi d'anima e di corpo: modestia ed umiltà, così vuole Maria, e tutto allora otterrete pel ben vostro e della vostra famiglia.

Vi descriverò io ora l'infinita serie

(a) Psalm. iv, 3.

di straordinarie grazie e miracoli con cui essa volle dimostrare aver scelto per sua dimora Oropa, farne sua stanza per sè, ed una tesoreria celeste per noi? Ma a che riandare cose le cento volte ripetute e stampate? *Interroga patres tuos*, dirò ad ognuno di voi, miei Biellesi carissimi, interrogate li vostri padri, e vi diranno le grandi meraviglie operate da Maria *et dicent tibi* ^(a). Uno sguardo a voi d'intorno nell'interno e fuori di questa Basilica e basta.

Una parola però almeno sui fatti prodigiosi con cui pare abbia voluto Maria contrassegnare li ultimi due suoi Centenari. Non parlo per brevità, nè del Gioanni Sà già abitante in Ponderano, nè del Perrone di Chatillon. Al primo era stata recisa la lingua dagli assassini, al secondo dai Turchi, e all'uno

(a) *Deuter.* xxxii, 7.

ed all'altro fu ridonata per intero ad intercessione di Maria: *muti loquuntur* ^(a). Svolgendo poi li fasti storici d'Oropa io trovava che Maria aveva voluto controssegnare il tredicesimo centenario con Giacomo Valet d'Aosta da dieci anni paralitico, inchiodato in un letto, e per intercessione di Maria perfettamente guarito. Fatto costante, dai più valenti medici attestato, e dopo rigoroso esame e processo giuridico proclamato miracolo e come tale trasmesso al Vaticano: *claudi ambulans* (3).

Io aveva letto che il quattordicesimo centenario era stato da una serie di grazie singolari segnalato come da relazione autentica risultava d'un Filiberto Alfazio (4); si è allora che mentre stava abbozzando questa qualsiasi omelia, io scriveva queste precise pa-

(a) Vedi intorno a questi due prodigi, *Oropa nel 1858*, a pag. 239 e seg., dove sono narrati in disteso.

role: Maria volle con particolari miracoli e grazie segnalare li due ultimi centenari, con quale miracolo vorrà Ella distinguere il quindicesimo nostro? Era il 27 dell'ora scorso luglio: nulla io sapeva di ciò che passavasi tra Carignano ed Oropa: il 28 la orfana Vittoria Meinardi da Carignano da venti e più anni incapace di muoversi, prega, confida e spera; s'inginocchia con istupore degli astanti nella cappella di Maria, cosa non fatta più mai, poi istantaneamente si alza e cammina: *claudi ambulant* (5), e il 29 io ne aveva come per risposta alla mia domanda l'ufficiale annunzio ^(a).

(a) Appena scesa dal sacro monte la giovane Vittoria Meinardi fu la mattina delli 29 luglio condotta in Vescovato e presentata a Monsignore, il quale dopo averla interrogata sul fatto accaduto, volle pure vederla a camminare da sè, come fece nelle sue sale senza sostegno od appoggio di sorta, e con alta meraviglia delle molte persone che vi erano presenti. Veggasi la precitata *Notificazione* alla nota 3.

Questa, o signori, non è storia antica, gl'è un fatto accaduto sotto li nostri occhi: *et est mirabilis in oculis nostris*. Maria è *grande* perchè Regina de' cieli, Maria è *pietosa* perchè madre nostra, Maria è *possente* perchè madre di Dio. Biellesi! Aprite il cuore alle più liete speranze: Maria scelse a sua stanza l'Oropa per proteggervi, per consolarvi (6).

Oh, quanto opportuno spuntò per noi questo centenario per ricordarci i trionfi antichi dei nostri padri nelle battaglie del Signore e confortarci a sostenerle, ove d'uopo fino alla prova del sangue contro li nemici della Divinità di Cristo e delle glorie di Maria, alla cui corona strappar vorrebbero la più bella sua gemma, quella di madre di Dio. Ariani ed Iconoclasti vi sorsero ai nostri dì peggiori dei primi, i quali non più questo o quell'altro punto di fede, ma ogni mezzo tentano

per tutto rovesciare l'edificio cattolico, misteri e dogmi, il Vangelo, la Chiesa, la Gerarchia sacra e Iddio stesso! ^(a).

O grande Eusebio santo, deh dall'alto beato tuo soggiorno, deh veglia sulla Cattolica Chiesa e con ispecial favore veglia sull'insubre Metropoli sacra al tuo nome, e che Tu con tanto senno, pietà e coraggio serbasti illesa dall'ariana peste. Anch'io venni dall'Oriente chiamato qual tuo erede a

(a) Chi non vede lo spaventoso indifferentismo per le pratiche religiose che si risolve in una specie di apostasia generale? Chi non trema all'osservare una società decrepita in cui il materialismo in cattedra, ben peggiore dell'islamismo, domina su tutte omai le classi d'ogni grado e condizione? Qual'analogia di tempi! Allora era l'eresia che negava la divinità di Cristo e spogliava della più alta sua dignità Maria, qual madre di Dio. In allora il corifeo di tale eresia si chiamava Ario, ai nostri giorni si chiamano Hegel, Strauss in Germania, che lo fanno un mito, Rénan romanziere in Francia, che lo fa un ciurmatore, Ausonio Franchi in Italia, li protestanti nei loro congressi di Svizzera e di Prussia, nei quali si negò apertamente la divinità di Cristo.

reggere questa parte eletta e cara del già tuo mistico gregge, deh, fammi pur erede del tuo spirito, onde in tempi pari ai tuoi in empietà, io possa preservare li miei figli dagli avvelenati morsi dell'eresia e dell'immoralità, per tutti salvarli.

Ma e a te, o Maria, o madre mia dolcissima, in sì fausta secolare esultanza nulla ti chiederò io per me e pe' figli miei? Ma più che io non sappia declinarli, Tu, nel tuo amore, ben conosci li grandi nostri bisogni pei tempi massime sì disastrosi, in cui versiamo. Per Te trionfi la Cattolica chiesa con un esito felice del prossimo Concilio Vaticano, inspira e spingi i *dissidenti* all'unità, e li *erranti* alla fede: mostrati sempre madre per noi, che tutti vogliamo essere tuoi figli: *monstra te esse matrem*, e impetraci dal tuo Divin Gesù le più soavi, le più elette benedizioni.

Signori ! Ancor poche ore e il quindicesimo nostro centenario si troverà ravvolto negli immensi vortici dei secoli andati, e li storici presenti scriveranno, passò. Un altro verrà, ma niuno di noi, ben può dirsi senza esitanza, niun di noi si troverà a festeggiarne l'arrivo. Un'altra mano addobberà questo tempio, un altro coro ne canterà gli inni ^(a), un altro Pontefice di me più degno ne compirà il solenne rito, ed altri fedeli, non ancor nati, verranno a bacciar le sacre soglie

(a) Quale spettacolo! unico forse, il vedere in quella casa di Maria, in un momento solenne, un Pontefice dall'alto del gran piazzale interno che benedice, un coro di quaranta voci che canta le lodi di Lei, tutto un popolo che prostrato la invoca, ed alzatosi grida: evviva Maria!

Il Senatore di Roma, S. E. il marchese Francesco Cavalletti, che per buona ventura della festa si trovava presente, ne fu rapito, ed ebbe a dire che a Roma soltanto si poteva vedere un tale e sì commovente spettacolo, allorchè il Papa benedice il popolo dalla loggia del Vaticano.

di questa casa di Maria. Dove sono coloro che videro li centenari passati? No, niuno di noi vi si potrà trovare; ma di noi, di noi che ne sarà?

Miei signori, il pensiero è grave, ma se triste per gli ipocriti e pei tristi, per noi, per tutti noi fia lieto. Divoti e stretti al sen di Maria noi la festeg-
gieremo in Cielo.







1. EFFIGIE DI MARIA V. D' OROPA .

2. *Sculpta da S. Luca* — 3 *Portata da S. Eusebio* — 4 *Vista con S. Stefano nel 1232 da' fender Biella* — 5 *E con S. Anna nel 1610 fustor il di della 1.^a Incoronazione* — 6 *Corteggiata nel 1671 da un Angelo* — 7 *Colla corona di stelle apparsa nel 1710 su di lei* — 8 *Col prospecto del Santuario* — *parato come nel 1820* — 9 *E due Angeli* — 10 *con testi sulla Festa ivi celebrata, il 25 Agosto 1838*

A MONSIGNOR LOSANA VESCOVO DI BIELLA

O gran Regina a noi ti volgi pia : Oh Regina potens propius res aspice nostras:
Vita e Salvezza del tuo popol sia. Dicaris populi vita salusque tui.

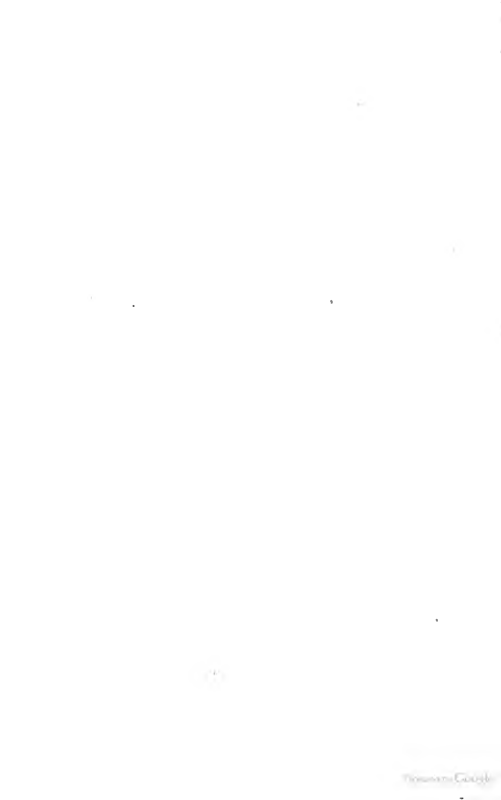
Indulgenza di 60 giorni a chi devotamente reciterà un Ave Maria, dinanzi a questa od altra immagine della B. V. d' OROPA, e vi unirà l'antifona O' gratia Regina ecc. in latino ed in volgare

Biella 11 Febb. 1839

* **Giò. Pietro Vescovo.**

NOTE E DOCUMENTI.

Oropa nel 1869.



(Nota 1, pag. 7).

Gli argomenti dai quali si deduce, che S. Eusebio, Vescovo di Vercelli e martire, trasportò sui monti di Oropa il taumaturgo simulacro di Maria l'anno del Signore 369, pare a noi, che non ammettano replica: li produrremo nella presente nota con qualche larghezza, sia per dimostrare quanta ragione si avesse di ritenere, che il centenario decimoquinto del detto trasporto, festeggiato nel passato agosto, ricorreva appunto nel corrente anno 1869, sia e tanto più per viemeglio chiarire l'origine storica antichissima del Santuario d'Oropa.

Dapprima è fatto storicamente indubitato, che quella statua di Maria Vergine fu da S. Eusebio, nel suo ritorno dall'esiglio sofferto in Oriente, portata di là in Italia, e da esso trasferita poi ad Oropa. I documenti storici ^(a) che attestano il duplice fatto e ne illustrano la costante tradizione, apparvero agli occhi della Sede apostolica, la quale ebbe a ponderarli nella causa dell'uffiziatura propria della stessa Madonna d'Oropa, sì irrefragabili, che non dubitò di affermarlo nella lezione quarta di esso officio con queste parole:

(a) Vedi *Oropa nel 1858*, pag. 40 e seg.

« Insigne enim beatæ Mariæ Virginis Simulacrum,
 « sancto Lucae Evangelistae a traditione tributum,
 « quod ab Oriente detulerat (Praesul Eusebius) con-
 » stituit in Oropae monte Bugellae imminente ». Nell'inno proprio del Vespro ripete la medesima cosa, cantando di quell'immagine della Madre di Dio: « Haec ubi Eois rediens ab oris, attulit Prae-
 « sul, patribus colendam... ». Ma in qual'epoca questo avvenne? Consultiamo l'istoria.

Ora l'istoria ci dà, che S. Eusebio, nato in Cagliari nel 286, trascorse la gioventù e fu ordinato sacerdote a Roma. Indi a qualche anno, Giulio papa, che sommamente l'apprezzava, mandollo suo legato nell'Insubria, dove verso il 340 venne consecrato Vescovo di Vercelli. Ferveva allora la gran lotta degli Ariani: Eusebio non pure vi prese parte, ma fu ben presto da essi riguardato come il più fiero martello che essi avessero nell'Occidente, onde divenne facile cosa ai medesimi l'ottenere dall'imperatore Costanzo, fautore aperto di quegli eretici, l'esiglio del Santo; che fu mandato in una gabbia di ferro a Scitopoli nella Palestina. Morto Costanzo sul finire del 361, Giuliano, che gli succedette, rievocò quel decreto, come tutti gli altri contro i vescovi cattolici, i quali furono quindi liberi di far ritorno alle lor sedi. S. Eusebio ritornò in Italia sullo scorcio dell'anno 362 o nel principio del 363, scrivendo il Baronio al N. ccxvi dell'anno 362; « Quando in Occidentem reversus sit, num in hujus anni fine, aut sequenti anno, haud compertum habetur ». Dacchè per-

tanto non risulta che Eusebio andasse più d'una volta nell'Oriente, ne deduciamo essere in questo suo ritorno che portò in Italia la nostra statua della Vergine da esso ritrovata a Gerusalemme con altre due *per divina rivelazione*, come afferma la vita Mns. del Santo attribuita a S. Onorato di lui discepolo, (vedi *Oropa nel 1858*, pag. 229), e racconta pure l'autore del celebre *Atlante Mariano*, stampato nel 1672 a Monaco, al tomo 2, pag. 515. Ricerchiamo ora, se ci fia possibile, in quale anno abbia Eusebio collocato ad Oropa il nostro simulacro.

S. Eusebio morì il 1° d'agosto. Difatto nel *Martirologio Romano* sotto questo giorno, si legge: « Vercellis sancti Eusebii Episcopi et Martyris ». E sotto il 15 dicembre, giorno di sua ordinazione, l'istesso *Martirologio* nota, che il dì della morte di lui fu il primo d'agosto; « cujus natalis dies Kalendis augusti recensetur ». Ma il 1° di agosto di qual anno? — Del 371. Ricaviamo ciò dall'aperta testimonianza del santo dottore Gerolamo, che viveva di quei tempi, e dimorò a Vercelli dove ancor trovavasi poco dopo la morte di S. Eusebio, reggendo la Chiesa Vercellese S. Limenio, già coadiutore e discepolo intimo d'Eusebio. Al quale proposito riferisce il Baronio medesimo; « Hoc anno (371) habetur in S. Hyeronimi cronico mors Sancti Eusebii Episcopi Vercellensis ». Ciò posto, già si restringe lo spazio di tempo entro il quale dovette la statua di Maria essere da S. Eusebio fissata sui nostri monti, il quale fu senza dubbio

tra le due epoche del suo ritorno in Italia e del suo decesso, cioè tra il 363 e 371.

Ma non difettano argomenti da renderci persuasi, non essere ciò avvenuto subito nei primi anni dopo il ritorno dal suo esiglio. In vero il suo primo impegno, poichè approdò in Italia, fu di portarsi a Roma dal Pontefice Liberio a cui rassegnò gli atti del Sinodo Alessandrino, non che il Simbolo di S. Atanasio: *Quicumque vult salvus esse*, ricevendone a sua volta le norme per l'esecuzione dei decreti sinodalj. Quindi venne alla diletta sua Vercelli dove si applicò con il più fervido zelo a riparare ai danni produttivi nella fede e nei costumi da perfidi eretici, e dopo una breve gita a Milano, intraprese al medesimo intento e proseguì senza interruzione la visita pastorale di sua diocesi allora ben più vasta che non sia di presente la diocesi di Vercelli. Lasciamo qui parlare Monsignor Gio. Stefano Ferreri, Vescovo esso pure di Vercelli, il quale, dopo avere nel 1602 fatta pubblicare a Roma una vita di S. Eusebio suo antecessore, imbattevasi in un codice manoscritto antichissimo contenente l'istoria del medesimo martire, di autore coevo, e di autenticità sì irrefragabile, che l'indusse a riformar su quello il primo suo lavoro, e farne un'altra edizione, data alla luce a Vercelli nel 1609. Ciò premesso perchè si possa valutare l'autorità di questa sua seconda vita di S. Eusebio, di cui ci dovrem giovare ancora fra poco, ecco le parole che sul detto proposito vi si leggono a pag. 80; « Cum rediisset

« totus in eo fuit heros invictus, ut arianæ factionis impetu afflictas religionis catholice partes quam studiosissime posset, ubique erigeret..... lustrataque tandem dioecesi universa, ejusque administratione in optimum finem optatumque quodammodo salutis portum directa, in litterarum sacrarum solita studia se abdidit ». Noi non potremo quindi facilmente ammettere, che in quei primi anni dopo il suo ritorno fra sì immense e continue pastorali occupazioni egli trovasse agio di arrampicarsi sulle asprissime giogaie de' nostri allora inospiti monti per ivi collocarvi quella statua.

Ma abbiamo altre prove più conchiudenti.

S. Eusebio tre statue aveva seco portate dall'Oriente: una avea lasciata già a Cagliari sua patria; la seconda avea data a Crea; non rimaneale che la terza, *più delle altre maestosa e ragguardevole, quale avea probabilmente in pensiero di trattenere nella sua cattedrale di Vercelli in quel tempo dedicata alla SS. Vergine*, come narra il Canonico Girolamo Regis alla pag. 9 dell'*Istoria della Madonna SS. d'Oropa*, tre volte già stampata, nel 1659, 1684 e 1720. Il già citato *Atlante Mariano* più chiaramente ancora ciò assicura nel luogo medesimo: « Tertiam denique et omnium venustissimam Vercellas secum tulit, statuitque statuam collocare in templo suo cathedrali ». Non è dunque arbitrariamente che noi e dal fatto delle gravi e continue sue fatiche le quali nei primi anni del suo ritorno gli doveano prendere

ogni ritaglio di tempo, e dal disegno assai plausibile di tenersi seco una almeno delle tre statue di Maria, congetturiamo che essendo egli occupato nella visita della diocesi nè pensasse di trasportar da Vercelli il santo simulacro, nè ad ogni modo avrebbe privato la sua chiesa di sì prezioso tesoro senza qualche altra particolare ragione. E quale mai poteva essere questa ragione? L'istoria e la tradizione indicano concordemente, che fu la persecuzione un'altra fiata mossagli dagli Ariani. *La breue relatione dell'antichissima, et mirabilissima diuotione della gloriosissima Madre di Dio del monte Oroppe di Biella*, stampata a Torino l'anno 1624, a pag. 26 ha: « Si tiene per certo che doppo
 « il suo ritorne in Italia per nuoua persecutione
 « della perfida setta fattali, si ritirasse (S. Eusebio)
 « ne i monti d'Oroppe,..... et colà seco ricourasse
 « le cose più pretiose, et care, et fra l'altre il
 « pretiosissimo simulacro più caro, et pretioso di
 « qualsivoglia tesoro ». L'*Atlante Mariano* dopo le sovra citate parole prosiegue nel medesimo senso: « sed Ariano's fugere coactus, ad montes de Oropa se contulit, et in spelunca quadam S. pignus deposuit »; e così pure il canonico Regis sovra citato, il quale continua; « Ma risvegliatasi
 « di nuovo la persecuzione degli Ariani, obbligò
 « il Santo, a ritirarsi con alcuni suoi famigliari
 « e sarati compagni dalla città di Vercelli, e fug-
 « gendo con essi in questi monti d'Oropa.... seco
 « condusse come cosa più cara la s. statua ». Così pure nell'opera magnifica intitolata: *Theatrum*

Statuum Reg. Celsitud. Sabaudiae Ducis, etc., stampata in Amsterdam l'anno 1682, al tomo secondo, sotto la descrizione della città di Biella e del suo Santuario d'Oropa si leggono le seguenti parole: « Ex hisce Statuis (delle tre suddette) una in « patrio Calaritanæ in Sardinia urbis solo, altera « in Creta Monferratensis Ditionis, suæque Diœ- « cesis monte collocata, tertiam ut in sua Cathedrali « Vercellensi minime collocaret (s. Eusebius) ob- « stitit recrudescens iterum Arianæ hæresis perse- « cutio; quo factum est, ut, urbe iterum excedens, « adscitis sibi aliquot piis sociis, in Oroppe monte « aliquandiu latitare opportunum ratus fuerit; ubi « loco, qui fieri potuit, decentiore posita tertia « quam memoravi Statua, peculiarem cultum ex- « hibere Deiparæ consuevit ».

La tradizione del resto costantemente tramandasi tale fu appunto, che noi dobbiamo quel sacro pegno al nuovo infierire della lotta ariana contro del Santo, permessa dal Signore anche per tale nostro vantaggio. Rimane adunque, che rintracciamo l'epoca di questa novella persecuzione suscitatasi contro di Eusebio, e che lo trasse poi al martirio.

Nei primi anni del suo ritorno in Italia, gli Ariani dovettero smettere assai del loro ardire, e non solo egli non patì persecuzione, ma « In reditu Eusebii « lugubres vestes Italia mutavit ». Gli Ariani furono ridotti al silenzio, benchè senza dubbio non desistessero da secreti maneggi. Ma quando è che scoppiò di nuovo aperta la guerra? Ascoltiamo M. Ferreri, il quale continua così: « Verum dum totis in Christi

« visceribus vigilantissimus episcopus in eam curam
 « incumbit ut docendo et lucubrando Ecclesiam in-
 « stauraret Mediolano litteras accipit, quibus certior
 « fit de Auxentii intoleranda nequitia et hypocrisi
 « cuius omnia studia contentionesque, dum se
 « catholicum simulat, catholicæ fidei extremam
 « perniciem machinantur; ideoque gravioris per-
 « sonæ præsentī auctoritate opus esse, quæ venenum
 « lethiferum veteratoris hominis detegat, ne totum
 « illum orthodoxum populum, ipsumque adeo
 « Imperatorem inficiat.... » e prosiegue a dire come
 perciò fosse istantemente sollecitato Eusebio a
 recarsi in persona a Milano, come fece; « Relictis
 « Vercellis Mediolanum contendit, qua in urbe dum
 « commoratus est in eo laboravit, ut et Imperator
 « et civitas ipsa falsi pastoris fallacias cognoscerent
 « et expellerent »; coadiuvato nella santa impresa
 da alcuni zelanti cattolici, e in fine anche da Ilario
 « qui hoc tempore nempe *anno trecentesimo sexa-*
 « *gesimo nono*, valde una cum Eusebio laboravit,
 « ne ullus cum ipso Auxentio communicaret ». Quanto
 furore ciò suscitasse nell'animo di Ausenzio non è a
 dire, il quale s'adopra con mille inganni presso l'Im-
 peratore onde persuaderlo, che la sua dottrina era af-
 fatto ortodossa, ed Eusebio ed Ilario due uomini per-
 turbatori e sediziosi; queste arti sue tanto valsero
 presso l'Imperatore da ottener lo sfratto di Ilario da
 Milano, e poco stante dello stesso Eusebio, e compa-
 gni, « coacti et ipsi Me-
 « diolano discedere ». Eccoci adunque pervenuti all'e-
 poca precisa della nuova persecuzione suscitatasi.

contro Eusebio dagli Ariani, la quale da quest'anno 369 non cessò più sino alla morte di lui. Or dove fuggì Eusebio? Non a Vercelli. Ciò ricaviamo da M. Ferreri, il quale scrive di seguito, che Ausenzio « Propinquitatem et magnanimitatem Eusebii reformidans, quod duceret a nemine se præterquam ab ipso de sua sede posse deturbari, sexcentas eius vitæ tetendit insidias clandestina ad hoc usus opera Arianorum suorum, qui Vercellis *absente Eusebio* uti prius numero ita nunc audacia vehementer excreverant », e prosiegue a narrare dei tentativi per toglierlo di vita, e della persuasione in cui erano, che l'uccisione di lui non solo sarebbe rimasta impunita stante il favore di Ausenzio presso l'Imperatore, ma riuscirebbe anzi gradita a quest'ultimo e tanto più all'Imperatrice.

Se pertanto, come abbiamo dimostrato, S. Eusebio portò ad Oropa la Statua di Maria in occasione della nuova persecuzione mossagli dagli Ariani, se è storicamente accertato che la data precisa cercata da noi di tale nuova persecuzione scoppiatagli contro, è il detto anno 369; e se inoltre sappiamo, che dopo la sua fuga da Milano ricoverossi non a Vercelli, dalla quale città rimase in quel torno per qualche tempo assente, ma altrove, non è naturale cosa il conchiudere, che appunto allora egli si rifuggisse con la statua della Madonna ad Oropa, e colà la lasciasse a riparo delle probabili ingiurie di que' perfidi eretici? Il concatenamento de' fatti storici sovra narrati non ammette altra ragionevole e soddisfacente ipotesi.

Che se a tutto ciò si aggiungano le cifre ANNO DO. NI. CCCLXIX — che si veggono intagliate a grossi caratteri sovra del gran sasso della Cappella *del Rocco*, dove S. Eusebio depose dapprima provvisoriamente la statua di Maria, e le quali vi furono verosimilmente scolpite da esso medesimo, la conclusione a cui siamo pervenuti riguardo all'anno del trasporto ad Oropa del Santo Simulacro, che fosse cioè nel 369, acquista la certezza di ogni meglio provato fatto storico.

(Nota 2, pag. 52).

Quanto M. Vescovo afferma nella sua omelia della immensa fortuna che fu per noi Biellesi l'averci S. Eusebio affidato il sacro deposito della statua della Vergine, non è vero soltanto nel senso de' beni spirituali grandissimi che ce ne derivarono e derivano tuttodi: è vero anche di molti vantaggi temporali, strettamente congiunti a quel fatto providenziale.

Per cominciare da ciò, cui Monsignore accenna, che per la statua di Maria d'Oropa ebbe vita e *ri-nomanza la sottoposta Città*, la storia antica e moderna, in molte maniere ce lo dimostra. Così Biella Alta, o *Piazzo*, ebbe la sua origine ad Uguccione Vescovo di Vercelli, il quale allettato dalla purezza dell'aria che ivi si respira e dalla vicinanza della statua della Madonna nostra, fabbricò su quel colle,

prima selvaggio del tutto e non abitabile, un forte castello, ed invitò con doni e privilegi vari Biellesi a costruire altri edifizî nel luogo stesso con felicissimo esito. Il Cusani così racconta: « Ugutione della nobile prosapia degli Ugutioni, patrici vercellesi, promosso al Vescovado di Vercelli nel 1151 con soddisfazione di Federico I Imperatore ben affetto alla sua persona, volendo per ogni modo ridurre il delizioso luogo di Biella via più ragguardevole, procurò che si fabbricassero habitationi e palaggi nel sito hoggidi detto il Piazza, ed a fine pur che si moltiplicassero gli abitanti, concesse diverse franchiggie di esenzioni a chiunque ivi si eleggeva il proprio habitat: tal risoluzione fece bensì per compiacere a se medesimo, attesa la vaghezza del sito e serenità dell'aria, ma molto più acciocchè il sacro monte d'Oropa (celeberrimo per il miracoloso Simulacro della B. Vergine) fosse maggiormente visitato ed onorato da più moltiplicati concorsi di persone ^(a) ». Il Corbellini nella vita del Vescovo Uguccione scrive pure, che « Esso aveva gran gusto del luogo di Biella per la salubrità dell'aria e per la statua di Maria Vergine d'Oropa, e pensando di giovarle, ingegnossi di nobilitarne il monte. Lo fece abitabile e datigli molti privilegi lo chiamò il Piazza ». Vero è che il Mulatera, mentre ammette che il Piazza debbe la sua esistenza ad

(a) CUSANI. *Discorsi Historiali*, pag. 175 e cita « *Tab. archiv. Bugell.* — *Italia sacra*, tom. 4, *Ep. Vercell.* — *Ferrarius Catal. Episc. Verc.* ».

Uguccione, il quale protetto dalla pontificia ed imperiale autorità, vi costrusse un castello, nega poi recisamente che fosse per considerazione della Madonna d'Oropa, ed attribuisce il fatto a soli motivi d'ambizione e politica ^(a). Non vedesi però su quali fondamenti si appoggi per escludere affatto, che il pensiero della vicinanza del Santuario movesse Uguccione a concepire ed a compiere quel disegno; nè certamente a ciò l'autorizza il carattere di quel Vescovo, che l'istoria ci dà zelante molto dell'onore della Chiesa e di Dio. Noi crediamo piuttosto che Uguccione vi sia stato indotto da tutti questi motivi insieme, come ragiona il dotto professore D. Tagliotti ^(b), del quale ci piace riferire le parole al detto proposito di Uguccione: « Fece pubblicamente intendere con santa insieme e sopraffina politica, che egli veniva a stabilirsi sul Piazza di Biella (così egli chiamollo) per godere della salubrità del clima, e tanto più per essere alla portata di rendersi giovevole al Simulacro d'Oropa. Intesero appena questo per loro vantaggiosissimo progetto molte delle nobili ed agiate famiglie di Biella, che tosto accintesi col Vescovo all'impresa, mentre questi affrettava il suo castello, accelerarono esse pure le loro case e palagi,

(a) Pag. 28, *Storia di Biella*. — Non può negare però, che uno dei motivi principali dal Vescovo addotti per spingere i Patrizi biellesi a fabbricare sul Piazza sia stata la Madonna d'Oropa, onde sarebbe pur sempre vero che a questa vuolsi attribuire in gran parte l'origine di Biella Alta.

(b) *Origine del Santuario d'Oropa*, pag. 16 e seg.

talchè in pochi anni, al 1160, tutto già trovavasi compito, trattene alcune fortificazioni che furono terminate dappoi: e basta diffatti dare un'occhiata da capo a fondo sul Piazza, per rimaner convinto che tutto diremmo quasi in un colpo uscì dal nulla all'esistenza... Nacque dunque la più bella, più ricca, più nobile, più potente porzione di Biella... sotto gli auspici del Simulacro d'Oropa, essendosi altamente protestato Ugucione, che in di lui contemplazione veniva egli ad ergere il Piazza ». Tutto ciò vien corroborato dal fatto, che appunto le famiglie patrizie, le quali fissarono allora sul Piazza la loro residenza, furono le prime che intrapresero in quel frattempo e nelli seguenti secoli a costruire a loro proprie spese delle fabbriche sul sacro monte, come consta delle famiglie Gromo di Ternengo, Avogadro, Sapellani, Frichignono di Castellengo, e massime delli Principi di Masserano e Ferrero della Marmora. Anzi queste due ultime famiglie segnano in Piemonte l'epoca del loro stipite comune precisamente con l'epoca dell'atto di Uguccione, come lo stesso Tagliotti osserva ^(a).

(a) *Ib.*, pag. 25 e seguenti, dove può pure leggersi da quali stretti legami e il Piazza ed il Santuario d'Oropa siano congiunti con questa nobilissima famiglia Ferrero Della-Marmora, la quale diede poi alla Cattedra di Vercelli i suoi Vescovi per quasi due secoli consecutivi, cioè nel 1450 Gio. Stefano Ferrero, poi il Cardinal Bonifacio, Monsignor Agostino, il Cardinale Pietro Francesco, il Cardinale Guidone, e in fine il II Gio. Stefano, che morì nel 1610; tutti benemeriti e zelantissimi del Santuario nostro.

Come poi la Madonna d'Oropa fu occasione per cui il Piazza divenisse abitabile e si adornasse di magnifici edifizii, ad essa pur debbesi in non lieve parte la predilezione, che i Vescovi di Vercelli ebbero e prima e dopo di allora per la nostra Città, porzione eletta di lor Diocesi. Dei primi successori di S. Eusebio, (cioè delli Santi Limenio, Onorato, Emiliano, e di altri) parlano tutte le antiche storie, che ce li dipingono siccome divotissimi della Madonna nostra, quale spesso veneravano in persona ad Oropa. Dopo Uguccione poi i Vescovi di Vercelli egualmente divoti della Vergine solevano abitare nella nostra stessa città molta parte dell'anno, il che risulta da' diplomi di quel tempo, i quali terminano colla data di Biella espressa nell'una o nell'altra delle seguenti formole: *actum in palatio Episcopali Bugellae*, ovvero, *dat. sub Pontile Palatii Domini Episcopi de Bugella*, od anche *dat. in Castro et in Palatio Episcopali Bugellæ* ^(a). Ora è manifesto quanto lustro e quanto vantaggio alla città nostra provenisse dalla rimanenza nella medesima de' suoi

(a) Vedi CODA, op. cit. pag. 62. — Poche pagine innanzi cita le parole con cui il Vicario Generale di Monsignor Emanuel Fiesco, Vescovo di Vercelli, celebrava in un suo diploma delli 28 luglio 1340 la nostra città, quali sono le seguenti; « Considerans quod terra Bugellæ est propria et specialis camera Domini Episcopi supradicti, ubi ipse et prædecessores tanquam in loco insigni residere cum sua Curia consueverant ab antiquo et per quam honores et jura ipsius Domini Episcopi Vercellensis Ecclesiæ et subditorum cum Dei auxilio viriliter defensantur..... ».

Vescovi, tanto più in que' tempi, che essi vi esercitavano altresì civile signoria. A ciò vuolsi senza dubbio attribuire la viva cura, che poterono prendersi e si presero ognora per gli incrementi del Santuario e nel tempo stesso per la spirituale e materiale prosperità di Biella Monsignor Guala che fu Vescovo di Vercelli al fin del secolo XII, Monsignor Martino degli Avogadri verso la metà del secolo XIII e sul fine del medesimo Mons. Aimone; poi nel principio del XIV Monsignor Rainero degli Avogadri, al quale si deve la vittoria dei Biellesi contro Fra Dolcino da essi sconfitto nei dintorni di Trivero nel 1307, e dopo di lui Mons. Lombardo della Torre ^(a), e molti altri, tra cui specialmente quelli di Casa Ferrero dalla metà del secolo XV al principio del XVII.

Quanto ai sommi Pontefici basti dire, che sono più di trenta i quali da Lucio III nel secolo XII al IX Pio felicemente regnante, si occuparono del nostro Santuario, e per occasione di questo della nostra Città, promovendone il vantaggio spirituale e materiale con la concessione di privilegi, ed esenzioni con accrescimento di redditi, con aggiunta di priorati ed altri benefizi e con favori specialissimi di ogni genere.

(a) Al quale si debbe il compimento delle mura e fortificazioni di Biella, distrutte dall'imperator Federico, e di cui Monsignor Martino degli Avogadri già aveva intrapresa la riedificazione. — Ved. *Theatrum Statuum*, tom. 1, pagina 374 e seguenti.

Venendo ora alle persone della antichissima Reale famiglia regnante, poche sono le città e i luoghi dei loro dominii visitate sì spesso da principi e principesse di casa Savoia, come la Città nostra di Biella malgrado la sua eccentrica posizione. A volerli solo nominare, cominciando dal conte Amedeo di Savoia nel 1422 e dal Beato dello stesso nome, di cui conservasi il manto ad Oropa e venendo sino a' Duchi e Principesse tuttora viventi, sarebbe da scriverne la intiera genealogia. Solamente di re e regine ne contammo ben 22. E qual cosa mai li attirava a venire tra i nostri monti? Era la Madonna d'Oropa col suo Santuario, che celebratissimo già negli antichi tempi, quando i mezzi di comunicazione erano ancora sì scarsi e sì spendiosi, spingeva i nostri buoni re e pie regine ed altri personaggi di quella prosapia di Santi a recarsi in persona a visitarlo, ed a fermarvisi talvolta lungamente col numeroso lor seguito, e con que' molteplici vantaggi del Santuario e di Biella e de' luoghi tutti, per cui transitavano, che ciascuno facilmente può argomentare. La reale munificenza di cui davano in tali occasioni splendide prove, i doni, i privilegi, le esenzioni di che largheggiavano, e la loro sollecitudine per l'ingrandimento del Santuario, attestano la speciale loro predilezione pel medesimo, e il desiderio costante di esserne riguardati, siccome erano di fatto, reali protettori.

Che se così fu de' re e dei principi stessi, niuno può più maravigliare in leggere nelle antiche e moderne storie del Santuario, dell'affluenza gran-

dissima al medesimo di altri personaggi e famiglie della prima nobiltà, e signori di ogni ordine per ricchezza e per gradi o per dottrina distintissimi, attirati fra noi dalla celebrità del Santuario, che la loro venuta sempre più accresceva da risuonarne la fama in tutta Italia anzi in quasi tutta Europa.

Dirà forse alcuno tutto ciò essere dovuto alle condizioni degli antichi tempi, i quali mentre per una parte erano maggiormente proclivi alle cose di religione che non siano i nostri contemporanei, difettavano per l'altra di quei tanti mezzi di svagamento e di distrazione ora divenuti sì comuni. Noi ammettiamo che da un secolo all'altro il mondo cambia, e si manifestano altre tendenze negli spiriti. Se però altri credesse di conchiudere da ciò, che l'importanza del nostro Santuario sia ora diminuita e che più niuno o lieve vantaggio dal medesimo sia per derivare a Biellesi, questi a gran partito si inganna. Per sostenere ciò fa duopo negare i fatti di ogni giorno, i quali protestano in contrario. I mezzi di comunicazione si sono infinitamente cresciuti, è verissimo; il movimento è divenuto in ogni ordine di cose e in ogni classe di persone come una necessità, è fuor d'ogni dubbio: se sia in ciò da riconoscersi tutto quel gran bene che si pretende non è il luogo questo da esaminarlo. Fatto è che tutto ciò anzichè tornare a pregiudizio di Oropa, non riuscì finora che a diffonderne sempre più la rinomanza e moltiplicare gli accorrenti al medesimo. Nè ci vengano poi a dire, che ci vanno per curiosità e per passatempo. La maggior parte vi è

pur sempre e specialmente condotta dallo spirito di pietà e di devozione. Perchè son pur ben singolari certuni i quali avendo dato di spalle alla fede e soffocato ogni sentimento religioso, s'incocciano a credere che tutto il mondo ormai pensi col lor cervello. Gente, che vive nel mondo della luna e chiude gli occhi alla luce del sole. Il vero è, che se la miscredenza fa a' giorni nostri maggior strepito ed ha bandito ogni pudore, i veri e buoni cattolici sono altresì alla lor volta più fermi e più risoluti, e noi in sostanza siam d'avviso, che in fatto di religiose opinioni la diversità maggiore da tempi passati consista non tanto nel cambiamento del numero per l'una o per l'altra falange come nel più di universale franchezza in schierarsi sotto questa o quella bandiera. E tanto meglio; almeno sappiamo con quali persone ci tocchi vivere e trattare. Volere poi che i frequentatori de' Santuari e massime del Santuario d'Oropa siano niente più che curiosi e sfaccendati è semplicemente una sciocchezza, e per sostenerla bisogna non esservi stati mai, od esservi andati per pranzare un giorno. Noi vorremo invitar costoro a recarsi colà per starvi una settimana: se al terzo dì non vi scappano per la noia, sarà certamente che son in procinto di divenir buoni cristiani. No, il Santuario d'Oropa non è luogo di passatempo, e non lo sarà giammai chechè possa avvenire. La Madonna non potea scegliere sito più accomodato a risvegliar i pii sentimenti della fede, più proprio per il soggiorno delle anime bisognose di trovar negli sfoghi e nelle pratiche di

pietà la calma interiore, la pace della coscienza e il riposo dello spirito in un cristiano rinnovamento: chi va con tal fine ad Oropa trova quanto ci possa desiderare, ne può allontanarsene senza rincrescimento. Ma appunto perchè colà havvi tutto ciò che conviene a costoro, vi si trova nulla di ciò che gli altri vorrebbero. Come spiegar pertanto, che il Santuario noveri ogni anno, anche in questi tempi, sempre maggior numero di visitatori...? che gran miracolo! Gli è che le strade ferrate, le comunicazioni e i trasporti più facili e meno spendiosi, e le altre moderne comodità del vivere e viaggiare, grazie a Dio, sono anche per la gente divota, e per i buoni cristiani, dei quali ve n'ha tuttavia un gran numero dappertutto, lieti di poter con più di agevolezza soddisfar al loro pio desiderio di visitar la nostra Madonna, e prestarle di presenza i lor omaggi. Ecco tutto, e chi non vuol credere, vegga di trovarvisi nel tempo di concorso, tenga dietro a ciò che i devoti fanno colassù, siano ricchi o poveri, uomini o donne, preti o laici, ne consideri il contegno, ne esamini le pratiche, comprenderà da quale spirito siano nella maggior parte animati, e ne tornerà convinto.

Frattanto però, tornando al proposito di questa nota, chi non vede quali vantaggi, anche pur temporali, a' Biellesi provengano da questo annuo affluire di cento mila persone al Santuario d'Oropa? E chi può dire che sarebbe stato di Biella nel passato, e che sarebbe pur ora senza di esso? Ma oltre ai vantaggi materiali, che dal fin qui detto ciascuno

può arguire, ed oltre a' beni spirituali di cui qui non abbiám voluto discorrere, havvi quest'altro, che noi proponiamo alla considerazione di tutti coloro, i quali si vantano amatori spasimanti del popolo. Il popolo Biellese accorre ogni anno ad Oropa con un gusto ed un entusiasmo, che è troppo manifesto per potersi negare. Quei due o tre giorni che i membri di ciascuna famiglia vi trascorreranno là nell'estate, sono per essi un argomento di conforto per tutta l'annata. Quante volte ne discorrono tra di sè! E con quale ardore il padre e la madre e i lor fanciulli sospirano che spuntino que' giorni! E vanno ad Oropa come ad un luogo lor proprio, come si va in chiesa, dove son ammessi tutti senza eccezione. Per quella buona gente tale pellegrinaggio è la più confortevole partita di piacere, Oropa è come la loro unica e sacra villeggiatura che li consola di tanti affanni, e l'incoraggia al lavoro, alla pazienza, e li migliora e rallegra nel tempo stesso. Qual uomo d'intelletto sano non comprende l'inestimabile vantaggio che per tal fatto deriva all'intiera società? Si provi chi si voglia, ad ottenere il medesimo risultato senza il sentimento religioso, fuori del quale anche il Santuario stesso d'Oropa, massime per il popolo, non sarebbe più nulla; per quanto larghi fossero i mezzi di cui possa disporre, vedrà ogni suo sforzo risolversi in fumo.

(Nota 3, pag. 73).

Un nuovo argomento, indiretto sì, ma che pure sull'animo nostro ha non lieve efficacia, in conferma del ricorrere nell'anno 1869 il xv centenario del trasporto del Simulacro di Maria SS. ad Oropa, operato da S. Eusebio, è l'aver voluto la Vergine medesima segnalare gli anni in cui sarebbero caduti appunto i tre ultimi centenari di tal fatto, cioè il 1669, il 1769, ed il 1869 con prodigi e grazie singolarissime come ci compiacciamo di esporre in questa e nelle due seguenti note a conferma di quanto Monsignor nostro Vescovo asserisce nella sua omelia, persuasi che niuno dei nostri devoti lettori rimarrà insensibile a siffatti bellissimi riscontri.

Cominciamo dal 1669, anno del xiii centenario. Fu alli 13 aprile di quest'anno, (e non nel 1672 come noi per errore abbiám stampato a pag. 242 del libro *Oropa nel 1858*, ed altri dopo di noi pure stampò; il 1672 fu solo l'anno del processo, e delle formali sentenze in proposito emanate); fu, diciamo, alli 13 aprile 1669, che avvenne la istantanea guarigione del paralitico Giacomo Vallet di Champorcher, diocesi d'Aosta, ed ecco in qual modo:

Era questo povero giovane pervenuto all'età di 9 anni in perfetta salute, lorchè certa sera d'in-

verno cominciò a sentire una tal quale oppressione e molestia al capo, cagionatagli per avventura da uno sforzo patito nel trasportare un grosso carico : quel dolore gli durò così otto giorni, dopo i quali venne sorpreso da gagliarda convulsione di nervi, onde raggruppatisi e quasi congiunti gli stinchi al femore, si trovò ridotto a paralisi in tutto il corpo e ad immobilità completa. A che s'aggiunse un interno scompiglio negli intestini, per cui chiusa ogni via al passaggio di qualsiasi solido alimento, era costretto nudrirsi di soli liquidi, latte vino e brodo, che rendeva senza alterazione nemmen di colore. In tal miserevole stato visse egli dolorosamente per ben 18 anni, sul fieno di povero presepio, altro non permettendogli l'indigenza sua e de' parenti. Come vivesse, diveniva di giorno in giorno sempre maggior prodigio, niun'arte potendo ciò spiegare, onde molti anche il visitavano per curiosità e ne eran tocchi da compassione insieme e da stupore. Oh ! Per qual gran colpa mai, sciamò forse alcuno di essi, per qual gran colpa cadde sopra di quest'infelice tanta disgrazia? *Quis peccavit, hic aut parentes eius?* Ma la soluzione di tal segreto Dio la riserbava a maggior gloria di Maria d'Oropa, la riserbava per l'anno del xiii centenario, dacchè la statua prodigiosa erasi collocata sui nostri monti. Dopochè in vero tutti gli sforzi umani eransi mostrati impotenti ad alleviare lo sgraziato, e la sua guarigione teneasi da più anni per disperata, avviene un dì, il 13 aprile 1669, sabato dopo la domenica di Passione, che il suo curato, di ritorno da pochi giorni dal nostro

Santuario, lo visitò e gli suggerì di raccomandarsi a quella Madonna, di cui facevagli ammirare l'immagine divota in un libro di prodigi ad intercessione di lei operati da Dio. Egli mosso da fiduciosa speranza, sì il fece e non pure le si raccomandò, ma promise a Maria, se gli impetrava la bramata salute, di portarsi a' piedi ad Oropa a venerarvi l'augusta effigie di Lei, farvi celebrar una messa e quivi renderle le più sincere grazie. Non ebbe appena proferito il suo voto, che immantinenti gli si sgruppano le attratte membra, si spiega e raddrizza la persona tutta già ravvoltolata a mo' di gomitolo, distendonsi le gambe, ed egli fuor di sè per la commozione e la gioia, alzasi ritto e cammina con incredibile meraviglia di tutte le persone presenti: l'impossibilità di trangugiar alimenti gli cessò il giorno dopo, gli organi tutti ripigliarono le lor funzioni, lo stomaco può accogliere e decomporre perfettamente il cibo, ed egli già in perfetta salute, come perseverò poi sempre, s'affretta di correr ad Oropa per sciogliervi il suo voto: anzi si viva gli rimase in cuore la riconoscenza, che poco tempo dopo consacrò in servizio del Santuario il resto di sua vita: *neque hic*, esclamiamo pertanto noi pure, *neque hic peccavit, neque parentes eius, sed ut manifestetur gloria Dei in illo*, la gloria del Signore e della sua madre, la gloria della Madonna d'Oropa nel XIII centenario, dacchè essa pose il suo seggio fra di noi.

Certo è, che quel singolare prodigio assai conferì ad accrescere celebrità al nostro Santuario, massime per le cure che i sovrastanti al medesimo merita-

mente si presero a fine di autenticarlo. Per ciò furono raccolte le più sicure ed esatte informazioni, procurati i debiti attestati, e sottoposto il fatto al giudizio di sei distinti medici, i quali l'uno separatamente dall'altro, pronunziarono, non poter esser il prodotto di forze naturali. Quindi il Rettore del Santuario, canonico Gerolamo Regis, portatosi in persona ad Aosta, fece istanza presso il Vescovo Monsignor Alberto Bailly per l'istruzione del processo ecclesiastico. Il giorno 16 luglio del 1672, il Vescovo decretò darglisi atto della formale richiesta, e costituì il canonico Pantaleone Buttier promotore di quella causa. Uditesi le deposizioni giurate di cinque persone, si trovarono concordi anche nelle minime circostanze, come apparisce dal loro processo verbale, che ci sta sotto gli occhi, e da cui espressamente risulta il fatto, quale sopra narrammo, avvenuto *du jour treizième avril 1669 samedi de la semaine de Passion*, siccome alcuno dei testi espresse, e come altri disse, *un samedi, environ none, veille du dimanche des rameaux de l'année 1669*. Il Promotore in seguito esaminati gli atti, le attestazioni dei medici e le deposizioni dei testi, discusse in elaborata conclusione la causa, pronunziandosi in favore colla seguente formola... « *C'est pourquoi le promoteur susdit conclut que la guérison de Jacques Vallet est véritablement miraculeuse*, in tertia specie seu in tertio ordine miraculorum secundum subiectum aut secundum modum, *puis qu'il l'a reçue de Dieu*, tanquam a principio supernaturali et secundum modum, id est præter vires naturæ. *Et pourtant: n'empêche*

que Monseigneur Illustrissime e Reverendissime Evêque d'Aoste ne declare et ne fasse publier la susdite guérison comme surnaturelle et miraculeuse. Aoste, le 18 juilliet 1672 ». Dopo di che, il Vescovo predetto, convocati dinnanzi a sè vari dottori in teologia e giure canonico, pronunziò d'unanime consenso co' medesimi, definitiva sentenza, che la guarigione di esso Giacomo Vallet era da ritenersi qual vero miracolo. Ma non basta ancora, mentre presentatisi tutti gli atti di quel processo alla Curia di Vercelli, il Vescovo della diocesi confermò con decreto 23 luglio dell'anno stesso la verità del prodigio. Anzi, avendo il Vescovo d'Aosta, appena emanata la detta sentenza, spedita una minuta relazione al Cardinal. Alcieri in Roma, pregandolo di informar il Sommo Pontefice dei processi tenuti, n'ebbe dal medesimo una risposta in data 17 settembre di quell'anno, in cui gli significava aver egli esposto il tutto a sua Santità, *quæ zelum hac in re tuum et in exploranda veritate eiusque memoria tuenda diligentiam commendavit*: al che allude la omelia di Monsignor Vescovo.

(Nota 4, pag. 73).

Accenna qui Monsignore al « Certificato dello speciale Gio. Filiberto Alfazio di Poirino per presentare al Santuario d'Oropa in prova e ringraziamento delle grazie ottenute per intercessione di

M. V. SS. » quale si conserva in apposito registro al Santuario. Favori della specie di quelli, di cui è in esso questione, la Vergine d'Oropa ne ottenne e ne ottiene tuttora in numero senza fine ai fedeli, che devotamente la visitano, od anche solo l'invocono con viva fiducia d'essere esauditi. Favori diciamo, e grazie, ben sapendo noi non doverci appellare col proprio nome di miracoli e prodigi.

È miracoloso un avvenimento, quando, o nella sostanza, o pel modo in che si opera, oltrepassa l'efficacia delle forze della natura, sicchè questa non vi abbia parte: dicesi poi grazia, quando ad ottenere uno speciale favore dal cielo concorrono anche le consuete forze della natura, siccome sarebbe di una grave, benchè sanabile infermità, da cui altri guarisse non già istantaneamente dietro l'invocazione della Vergine, o di qualche Santo, ma pochi giorni dopo, e continuando pure ad usare nel frattempo di tutti i mezzi suggeriti dall'arte salutare. Sarebbe tuttavia grave errore il conchiuderne, che non s'abbia da tener di tali grazie maggior conto, che di qualsiasi altro prospero fatto naturale, e che il Signore non v'intervenga altrimenti, che con quelle generali disposizioni di sua provvidenza, su cui le leggi di natura son fondate. Vi ha ben altro, come ogni cristiano ammette ed ammetter dovrebbe, chiunque delle forze di natura abbia giusto concetto. Esse non son già da ritenersi come talmente proprie, talmente inerenti ed essenziali alla medesima da esistere ed operare senza dipendenza dall'azione del Creatore; le leggi della

natura non sono invece, che l'incessante attività esercitata da Dio sopra le opere sue, la quale per la costanza ed uniformità d'esplicarsi in date condizioni, fa luogo a ciò che chiamiamo, ed è ordine o legge di natura. Sovra le quali leggi Dio conserva un impero assoluto, di cui si vale nel miracolo per sospenderle, e fuori del miracolo per guidarle e dirigerle. Dal che apparisce come senza ricorrere a prodigi, egli possa per ottenere un risultato a preferenza di un'altro, giovarsi di esse naturali forze, che abbraccia con l'occhio infallibile in tutto il mirabile e complicato intreccio di loro cause e dei loro effetti per quanto rimotissimi. Ponete un infermo; è tenuto a letto da più d'un mese per febbri ostinate. Guarirà? Da quanti accidenti può dipendere! Può dipendere dall'essere curato dall'uno o dall'altro medico, od anche posto il medico stesso, dal coglier questi più o meno nel segno, o dalla maggior o minor bontà delle medicine, e da mille altre eventualità, e ciascuna di queste da cento altre cause remote o prossime, le quali possono essere così o così, senzachè per essere nell'uno o nell'altro modo sia d'uopo togliere od aggiungere nulla alle forze di natura, che seguirebbero in amendue le ipotesi il lor corso ordinario. Or bene quale cosa mai fa, che si verifichi l'una o l'altra ipotesi, e quindi il malato o ricuperi la salute o muoia? Il caso forse? Il caso è una parola da bandirsi dalla bocca del vero filosofo, e tanto più del cristiano, e sia poi nella bocca di cui piaccia, sarà pur sempre una parola priva di significato. *Non si muove foglia che Dio*

non voglia: volgare proverbio, il quale è pure un alto dettato filosofico e teologico. È dunque la Provvidenza che dispone e governa il tutto, non già con metter mano a miracoli ad ogni pie' sospinto, ma giovandosi bene spesso delle leggi medesime della natura, le quali massime nel loro intreccio gli si porgono a meraviglia e con pari indifferenza per questo o per quell'intento, conforme a' suoi disegni generali e particolari noti a noi talvolta, talvolta reconditi, sempre sapientissimi.

Applichiamo il principio al fatto nostro. Quel malato si votò alla Vergine e dopo una settimana guarì. È guarito naturalmente? Sia pure: ma si ammetta che poteva anche morire naturalmente. Un concorso di circostanze felici, per quanto naturali, lo salvò. È Dio, noi diciamo, che dispose, perchè quelle fortunate circostanze s'incontrassero in lui. Bene, dirà alcuno; ma nel modo, che dispone ogni altro fatto nell'ordine universale della creazione. Adagio, lettor mio. Concedi, e come negarlo? che Dio sia padrone di disporre e determinare le circostanze così o così? Posto ciò, m'avrai pur da concedere, che egli li dispone e regola con sapienza e in vista di motivi degni di lui. Ora quali saranno questi motivi? Nessuno può presumere di tutti penetrarli: diciamo però risolutamente, che tra questi motivi vi ha pure il merito delle persone, cui il fatto riguarda, la loro fede, la loro pietà, le loro preghiere, tanto più efficaci sempre quanto più umili e fervorose, havvi l'onor della Vergine e l'onor dei Santi di cui s'in-

vocasse il patrocinio, e il tutto poi in rapporto col fine altissimo e supremo di sua maggior gloria. Quel malato guarì e l'ha in conto di bella grazia ricevuta. Ha ragione: è grazia, non solo perchè si tratta di cosa desiderata, e neanche solo perchè la debba alla disposizione di Dio al paro d'ogni altra naturale prosperità; ma inoltre perchè a disporre che così guarisse, e sia pure naturalmente, Iddio fu anche e fuori d'ogni dubbio spinto dalla considerazione del suo voto e di sue preghiere. Ma forsechè senza di quelle preghiere ei sarebbe morto? Non diciamo questo: ma forsechè senza quel voto sarebbe egualmente guarito? Forse sì, forse no. Non occorre prodigio nè per guarirlo, nè per lasciarlo morire: quel che poi sarebbe avvenuto, non possiam pronunziare. Neanco diremo, che altri oppresso da simile morbo sia sicuro, votandosi e pregando medesimamente, di guarire. Il Signore è mosso nelle sue ordinazioni da moltissimi riguardi, che sfuggono a noi, e se nel caso primo il riguardo alla preghiera fu preponderante, può non avvenir così nel secondo: possono nelle profondità dei suoi disegni sovra questo secondo infermo ritrovarsi altri aspetti, che suggeriscano altre provvidenze. Ciò tuttavia non toglie, che la preghiera e i voti abbiano sempre la loro efficacia, se non nel diretto scopo inteso da chi li intraprese, in maniera però cognita a Dio. Come anche per un malato il quale non preghi, può accadere ed accade spesso, che Dio dispone di guarirlo per motivi suoi sapientissimi, quale la pre-

ghiera avrebbe certo accresciuti, ma che esistono anche senza di questa. Che perciò? Così avvenga che si faccia una processione per ottener il sereno, e che si ottenga: noi non diremo in quel caso particolare, che senza il pio pellegrinaggio avrebbe certamente continuato a piovere, come la nostra fede non sarebbe punto scossa, qualora il cielo dopo la processione avesse tardato a rasserenarsi. Bensi diciamo: la processione e qualunque altra pia opera ha sempre somma efficacia, sebbene non sempre decisiva: e diciamo inoltre, che più e più volte è appunto essa, essa sola, od essa principalmente, che ne impetra quel dato favore.

Se ben si attende al fondo di tal dottrina semplicissima e di puro buon senso cristiano, essa spiega ancora la parte della Provvidenza nelle disgrazie umane, come di chi muoia d'apoplezia fulminante. È anche questa senza dubbio una morte naturale: ma forse che Dio non v'interviene giammai in modo speciale? Sarebbe un negarne la Provvidenza. Le cause produttive di tal morte sono esse pure nelle mani di Dio: e sebbene non debba affermarsi che essa sia sempre castigo, potendo il Signore pe' suoi fini disporre o permettere che muoia per tal modo anche un santo, qualche volta però lo è in verità, e gravissimo castigo. O qual uomo di fede può rimanere impassibile all'annunzio d'una tal morte, quando colpisce personaggi, massime se collocati in alto luogo, notoriamente corrotti ed irreligiosi, seminatori di scandali, in guerra con Dio che bestemmiavano, e colla Chiesa che perseguitavano? Sta che non si

debbono prevenire gli occulti giudizi dell'Altissimo : ma accadono pure fatti d'una spaventevole eloquenza, dinnanzi ai quali è impossibile al credente non esclamare, *digitus Dei est hic!* Perchè noi non conosciamo il tutto, e quindi non siamo in grado di pronunziare un giudizio assoluto ed infallibile, ne vien forse che ne sappiamo nulla, e che siam privi d'ogni norma da cui trarre una probabile induzione?

Conchiudiamo: Le leggi della natura sono governate e dirette da Dio, il quale anche senza interrompere o contraddirne il corso siccome nei miracoli, può giovarsene e se ne giova di fatto tuttodi per rimeditare o punire gli uomini. Giusto e sapientissimo quale egli è, non può a meno d'essere determinato nelle sue disposizioni anche dal riguardo ai rapporti nostri verso di lui. Che se le nostre colpe v'influiscono, v'influisce adunque eziandio e tanto più la pietà nostra, v'influisce la nostra viva fede, v'influiscono le nostre preghiere e l'opere tutte soprannaturali, e quanto più sarà grande la nostra confidenza verso di lui e la Madre sua Santissima, tanto più egli sarà sospinto a prosperarci in ogni incontro. Indarno perciò i profani si prendon beffe di nostra semplicità: hanno un bel dire ed un bel fare. I veri cristiani in ogni pericoloso frangente d'infermità, di guerre, di pestilenze, di liti, di carestia, di pioggia o di sole onde i campi necessitino, od in qual sia altro pubblico o privato bisogno, continueranno sempre a volgere in alto gli occhi, persuasi, che Dio tutto può, con o senza miracoli. Ve-

nendo poi esauditi, continueranno, malgrado ogni sarcasmo di miscredenti e di scioperati; a credere che e la pioggia e il sole, e l'abbondanza e la pace, e la vita salva e la guarigione recuperata, essi debbono ai voti, alle processioni, ed alli peregrinaggi. Non diranno sempre che siano miracoli; diranno però sempre, che sono grazie, e grazie impetrate per virtù di quelle pie opere loro, di cui volle il Signore tener conto nel moderar le leggi di natura per forma che ne rimanessero appagati i lor voti.

Che se il favore impetrato, benchè non prodigioso in stretto senso, fosse così straordinario che la natura rarissimamente il produca, dovressi riputar allora tanto più singolare e segnalata la *grazia*, e apparirà tanto più sfolgoreggiante la potenza di patrocinio di quella o di quelli a cui ci fossimo raccomandati. Ora quante di tali grazie, apertamente straordinarie e che rasentano il prodigio, non ottenne in ogni tempo a' devoti suoi la Madonna nostra d'Oropa!

Diciamo adesso di due fatti di tal genere che avvennero nel 1769, anno del xiv centenario.

1. Il primo riflette il nominato Filiberto Alfazio di Poirino, ivi residente in qualità di speziale, ed a cui si riferisce il detto certificato. Raccontiamo la cosa quale potemmo ricavarla dallo stesso documento.

Nel 1630 era insorta dinnanzi a tribunali una intricata e grossa lite tra la Comunità di Poirino ed il signor Conte Benso d'Isola Bella. Trattavasi della proprietà di ben 13 cascine e d'altri molti

diritti che le due parti a vicenda pretendevano e si contrastavano. Si cominciò dal litigare per lo spazio di 40 anni continui con quegli infiniti disturbi e dispendi, che ciascuno capisce: e tuttavia nulla vi era ancora di chiaramente definito, onde non per altro che per stanchezza, si sospesero le ulteriori procedure. Se non che dieci anni dopo, quanto dire nel 1680, sottentrati nelle ragioni del detto conte Benso i cugini conti Farinetti, (poi marchesi di Priero e Cambiano) la lotta giudiziale si riaccese più ardente che mai, e perdurò altri 45 anni con varie vicende e con emanazione di molte sentenze, che non riuscivano tuttavia mai a metter termine a tanto litigio. Finalmente li 9 novembre del 1725 i regi delegati proferirono finale sentenza che mandava liquidare i frutti. Se non che, eseguitasi la liquidazione, questa nel 1756 viene a riconoscersi nulla e mandasi a riformare in contraddittorio delli marchesi Benso di Cavour, e loro agente Andrea Santi e di tutti gli altri interessati. Come si vede, grado grado che si procedeva innanzi, anzichè rischiararsi, le cose s'avvilupparono sempre più, suscitando nel paese turbolenze e scissure accanite, e popolari sommovimenti con danno universale: da una parte e dall'altra si nominavano deputati con incarico di compiere alle pratiche richieste, e ad ogni volta si provocavano regie patenti di conferma senza altro risultato mai, che di sempre nuovi dissidi e spese sempre più gravi. Teneva in questo frattempo le parti della Comunità, come da essa deputato, il signor avv. Agostino Maz-zucco, il quale sia negligenza od incapacità o

qual altro motivo, dovè essere rimosso da tale ufficio, come decretò un regio viglietto delli 27 gennaio 1768, che sostituiva nel medesimo incarico il signor Filiberto Alfazio, come quegli che già molto erasi adoperato all'intento di risolvere tale interminabile causa. Era questa persona devota assai della Madonna nostra d'Oropa, a cui raccomandavasi in ogni suo grave incontro. Fatto è, che egli ebbe la parte principale nella stipulazione giudiciale di convenzione tra i contendenti, rogatasi li 6 marzo 1769 dinnanzi al primo Presidente Niger, e gli altri regi delegati, la quale segnò veramente il principio della fine, essendosi in questa stabilita la rivendicazione delle 13 cascine e la lor vendita a favore della Comunità di Poirino, che finì per uscire dal ginepraio di questa lite di 150 anni con grande suo vantaggio. Or bene, esso Alfazio attribuì tutto il buon esito della cosa all'intercessione di Maria SS. d'Oropa; i viaggi che dovette intraprendere in stagioni anche freddissime per vie infestate da ladri, e in tempi di maligne influenze, le fatiche che dovette per 5 anni sostenere, per assopire le discordie e per altre cause, e le notti intiere che trascorse in trascrivere le scritture e preparar in tempo utile i sempre maggiori documenti richiesti, sono incredibili, come egli attesta. E il non aver in tutto questo tempo patito detrimento alcuno nella salute ed esser il tutto riuscito a bene quando invano altri moltissimi eransi per ciò affaticati, egli non seppe spiegare altrimenti che per l'aiuto della Madonna; tant'è, *che sino dal 1769, per segnale delle grazie*

*ottenute da Dio per intercessione di Maria SS. d'Oropa sopra li monti di Biella, presentai (sono sue parole) al Santuario una tabella, ossia voto d'argento. Quanta sia stata la persuasione del medesimo, che la Madonna d'Oropa gli impetrasse proprio essa si segnalato favore nell'anno appunto 1769, si deve dedurre specialmente da ciò, che dopo aver egli già in detto anno presentato in persona quel voto al Santuario, pure ne parlava e scriveva ancora 12 anni dopo cioè nel 1781, giacchè il sovra ricordato certificato porta questa data: *Poirino diocesi di Torino, 26 aprile 1781*; e l'occasione di scriverlo e mandarlo fu l'andata ad Oropa di alcuni suoi parenti in questo anno 1781. Dopo il 1769 altri molti favori egli aveva ottenuti, quali describe pure a lungo in quella dichiarazione; ma in essa torna più volte sulla grazia conseguita nell'anno del centenario, dell'avergli Maria Vergine SS. *data sanità e forza di veder ultimata tal lite con vantaggio grande del Comune di Poirino*, per cui, sia per li altri favori ottenuti poi sia per quello, inviò alla Madonna *altra tabella o cuore d'argento*.*

Ora esaminate con attenzione le circostanze di questo fatto, e la difficoltà di quella intricata vertenza, chi non riconoscerà nella soluzione insperata della medesima una segnalata grazia della Madonna nostra?

2. L'altra grazia riflette una persona ecclesiastica, di cui è taciuto il nome, la quale comunicò al signor Luca Francesco Gallo, prete della Missione, *d'aver esso in occasione d'una sua grave malattia invocata*

la SS. Vergine venerata nel Santuario d'Oropa, acciò l'aiutasse a ricuperare la sanità quasi disperata, ed a tal fine promesso di recarsi egli in persona ad Oropa a ringraziarla in caso si ristabilisse e portarle in attestato di sua riconoscenza e gratitudine un voto di lire cinquecento; avendo quindi per l'aiuto efficacissimo della SS. Vergine, ricuperata totalmente la sua sanità primiera, e volendo mantenere la sua parola, depositò presso il signor D. Gallo la sovraddetta somma, onde l'impiegasse in voto di prezzo corrispondente. In seguito di che, quest'ultimo scriveva al Rettore del Santuario una lettera in data 1770, quale tuttavia si conserva negli archivi; nella quale lettera, da cui ricavammo le parole stampate qui sopra in corsivo, dopo il racconto del fatto, continua: « Per il che ho pensato di ricorrere alla « S. V. M. Ill. e M. Rev., acciò favorisca di notifi- « carmi in quale cosa sarebbe più conveniente che « detto denaro s'impiegasse acciò il voto riesca di « maggior servizio del Santuario, se in calici, pissidi, « o paramenti e di qual colore, ecc. ecc.; e quindi « poi possa nella ventura primavera il suddetto « ecclesiastico, seco portare l'anzidetta offerta ».

Qui come ciascuno vede, trattasi di grazia specialissima, quale è il ricuperar pienamente la salute quasi disperata, e di grazia ottenuta in seguito al voto emesso di far un dono al Santuario del valore di 500 lire. Diciamo poi che, sebbene non sia materialmente indicato l'anno 1769, tale grazia appartiene al medesimo senza dubbio. Non può di fatto essere d'un'epoca posteriore, se nei primi

giorni del 1770 già quell'ecclesiastico aveva consegnato a D. Gallo la somma promessa col voto: nè può ragionevolmente credersi, che fosse prima del detto anno 1769, giacchè sarebbe supporre nell'adempimento dell'obbligo contratto verso la Madonna un indugio soverchio, e tanto meno verosimile in persona ecclesiastica.

(Nota 5, pag. 74).

Notificanza intorno al fatto avvenuto nella Cappella della Madonna d'Oropa il 28 luglio 1869. — La istantanea guarigione ottenuta per l'intercessione di Maria SS. d'Oropa dalla giovane Vittoria Maria Meinardi di Carignano, ha meritamente commosso i fedeli di questa nostra Diocesi e tutti i devoti di quel Santuario, che sappiamo vivamente desiderosi di conoscere da quale circostanze fosse accompagnato quel mirabile fatto: crediamo pertanto opportuno, appoggiati anche all'unanime parere di una Commissione di dotti e pii Teologi e Sacerdoti, presso noi espressamente convocati, di pubblicare la presente notificanza a sfogo della comune pietà.

L'Amministrazione del R. Ospizio di Carità della città di Carignano che suole annualmente conce-

dere uno o due giorni di diporto alli poveri ricoverati, aderiva nello scorso luglio alle vive istanze dei medesimi, di permettere loro quest'anno una visita al Santuario d'Oropa. Fra i ricoverati havvi una povera giovane, per nome Vittoria Meinardi, nata li sette maggio mille ottocento trentasei, orfana fin da tenera età d'ambidue i genitori, ed entrata in quell'Ospizio il 23 agosto 1842. Sugli undici anni essa fu colpita da gravi dolori ai piedi e da forti artriti, che in breve tempo la ridussero nell'impossibilità di camminare, neppure colle grucce, e neanche di star ginocchioni. Il medico dell' Ospizio, sig. Bionda, ora defunto e il quale allora la visitò, a nulla riuscendo ogni rimedio, la dichiarava incurabile. Lo stato dell'infelice era veramente miserevole; essa non è alta che un metro e tre centimetri, totalmente rachitica, con un apparato muscolare esilissimo, un'ossatura universalmente disgraziata, e gibbosità alla colonna vertebrale; da oltre vent'anni ovunque dovesse trasferirsi, o alla chiesa o al dormitorio o a mensa e via dicendo, bisognava che alcuna delle compagne di peso ve la portasse, e nell'atto del trasporto la regione sua lombare cadeva inerte fuor delle braccia della portante, essendo essa fin costretta ad aggrapparsi al collo della medesima onde tenervisi, come i due medici attuali dell'Ospizio di cui l'uno la conosce da 20 anni e l'altro da 18, espressamente attestano.

Molti di Carignano lo sanno e l'hanno dichiarato, che la conoscevano e la visitavano, massime per

motivo dei lavori in cui è valente assai, come sa pure molto bene leggere e scrivere.

La buona Vittoria saputo della progettata visita all'insigne nostro Santuario, supplicò caldamente di esservi pure condotta per chiedere la grazia della guarigione dalla Madonna in cui esprimeva da tempo una singolare fiducia, e l'Amministrazione in vista del grande desiderio della medesima e conoscendone la vivissima fede e pietà, glie lo concedeva.

Partirono da Carignano alle due antimeridiane delli 17 luglio p. p. in numero di oltre 80 persone tra cui il M. R^{ev.} Rettore dell'Ospizio e quattro Suore di carità, dette Figlie di S. Vincenzo, alle quali è affidato il regime interno del pio stabilimento. Verso le ore dieci del mattino stesso già erano a Biella, donde non guari dopo s'avviarono alla volta d'Oropa, parte a piedi e parte in vettura, tra cui la Vittoria. La quale con amabile e pia ingenuità nella relazione che ne scrisse poi, racconta, com'è lungo quel viaggio di quando in quando si rivolgesse con gran confidenza alla Madre delle misericordie, supplicandola di volerle fare quella grazia, e per questo ancora si astenesse dal guardar alcun paese od altra curiosità, e ad ogni immagine della Vergine che per via incontrava, le rivolgesse al medesimo scopo le più ferventi preghiere.

Al Santuario quella sera nulla avvenne di notevole, se non è l'avere il Sacerdote Collegiale cui spettava di predicare, come suol farsi ogni giorno nell'estate, preso a dire appunto delle grazie singolarissime ottenutesi per l'intercessione di Maria SS.

d'Oropa, e l'avere fra molti altri ricordato specialmente il fatto di quel fanciullo sulli quattro anni, incapace già di camminare, e portato dalla madre sua in quella stessa Basilica, dove a suggerimento di lei avendo proferto quelle parole: « Vergine Santissima vi prego di farmi guarire », sull'istante guarì, e prese a camminare per la chiesa con universale meraviglia; il quale racconto fece sopra la povera Vittoria sì profonda impressione, e le ispirò tanta confidenza, da tenersi già sicura di conseguire essa pure la desiderata grazia, onde quella sera e la seguente mattina non cessava mai di ripetere quella preghiera medesima.

Il mattino del mercoledì, 28 luglio, quasi tutta la Comunità accostossi alla S. Comunione, e vi fu portata anche la Vittoria, e quindi dopo la refezione recaronsi alla visita delle Cappelle in gruppi distinti: nell'ultimo, assieme alla madre superiora, Suor Luigia Chiattonne, eravi la nostra giovane con alcune caritatevoli compagne che se la trasmettevano a vicenda; lesse ella medesima quasi tutte le considerazioni e preghiere apposite, supplicando in ciascuna delle Cappelle, come essa racconta, la Santissima Vergine « di ottenermi la grazia di guarire « dal suo e mio Gesù ».

Verso le 2 1/2 pomeridiane del giorno stesso, la Comunità si raccolse alla chiesa per il canto delle Litanie. Vittoria fu seduta nel banco prossimo all'altare di S. Filippo, rimpetto alla Cappella della Madonna. Ecco il momento, disse allora a Maria, nel quale mi farete questa grazia; tutti pregano

per me, fate conoscere a tutti la grande vostra potenza e misericordia; non avete da dir altro a Gesù che un voglio, e subito è fatto, e andava ripetendo: « Vergine SS., fatemi guarire, fatemi guarire », con altre simili invocazioni. Cantate le Litanie, una delle compagne per nome Domenica Brusa, avvicinatasi a lei, Vittoria, le disse, vieni, ora ti porto dentro nella cappella, ma non voglio più portarti via. Giuntevi, essa volle esser posta a terra, ove potè stare inginocchiata a gran stupore della compagna, che rivoltasi alla Superiore, signora madre le disse, guardi, Vittoria è in ginocchio, che le era prima del tutto impossibile. Qui essa a piedi dell'altare rinnova le sue fervide preghiere, e votasi a Maria, promettendole, se guarisce e i Superiori il permettano, di tornare un altr'anno al Santuario con una guernitura di propria mano per l'altare di Lei. La superiora intenerita in vederla così in ginocchioni, le si pone accanto e le dice all'orecchio, Vittoria, prega, Vittoria, abbi fede... E poco stante, alzati Vittoria, alzati... Ed ella; non so se posso. La madre l'aiuta, e già Vittoria è in piedi; e quella insistendo, Vittoria coraggio, cammina, cammina..... essa, giunte le mani, fissa un istante la statua della Vergine, quindi rivolta alla superiora, « la Madonna mi ha ottenuta la « grazia », afferma con sicurezza, e porgendole la madre un dito della sua sinistra mano, essa il prese e si fa per camminare verso la porticina della Cappella, e di fatto sull'istante cammina, esce, discende il gradino..... Prodigio, prodigio, esclama, non

potendo più contenere la sua gioia, la buona superiora, ed esclamano con lei dentro la cappella e nella chiesa tutti i presenti, che erano in gran numero, e non pure dell'Ospizio di Carignano, ma di altri luoghi assai. La commozione prodotta nel loro animo da questa repentina guarigione, non è possibile a descriversi da noi..... altro non udivansi, scrive con graziosa e commovente semplicità la stessa Vittoria, « che singhiozzi e pianti di consolazione: di me non parlo, perchè in quel gran momento non so quel che passava, nè che si operava, ma quello che so certamente, si è che io non potevo camminare, ed ora la SS. Vergine d'Oropa mi ha ottenuta la grazia e cammino, e la ricevetti nel giorno 28 luglio ».

Fu quel dì per tutto il Santuario d'Oropa un giorno di festa e di cantici di lode e ringraziamenti a Dio ed alla Vergine, non saziandosi i fedeli di cercare della Vittoria onde coi loro occhi vederla a camminare e rivolgendo nel tempo stesso a lei ed alle suore mille interrogazioni.

Noi pure, che del fatto avevamo tosto ricevuto annunzio dal Canonico Rettore, ebbimo la consolazione il mattino seguente di vedere quella buona giovane nel nostro palazzo, dove i superiori e le suore dell'Istituto con altre signore di Carignano ce la condussero e dove fece alla presenza nostra alcuni passi senza appoggio di sorta. Ci risulta inoltre da autentiche relazioni già rimesseci dietro nostro invito dall'Ospizio di Carignano, che grandissima fu il mattino delli 30 luglio la sorpresa

degli Amministratori del medesimo, quando videro comparirsi dinanzi, camminando sui suoi piedi la Vittoria Meinardi, e fare alcuni giri per la sala senza esser sostenuta: siccome alta meraviglia destò l'annuncio di tale guarigione in quanti di quella Città l'avevano prima conosciuta, ond'è, che ordinatosi tosto un triduo di ringraziamento nella chiesa dell'Ospizio, v'intervennero, oltre ai ricoverati, numeroso clero e popolo, maravigliati tutti di vedere la Vittoria stessa traversare sovra i suoi piedi la navata della chiesa.

Essa frattanto continua a camminare, anzi come attesta l'Amministrazione, con sempre maggior facilità e disinvoltura ^(a).

Ora chi ponga mente a tutte le circostanze onde venne preceduto ed accompagnato il fatto in discorso e segnatamente alle sì diverse condizioni della Vittoria prima e dopo la visita al Santuario d'Oropa, per cui mentre da più di 20 anni era inabile a

(a) Una lettera da Carignano in data 15 febbraio 1870, ci conferma le ottime notizie già più volte ricevute intorno alla salute della giovane Meinardi, e vi accenniamo per smentire le voci alcuni mesi sono corse, che la medesima pochi giorni dopo il ritorno dal Santuario d'Oropa all'Ospizio di carità, dove dimora, ricadesse nel pristino stato di infermità; alcuno pretendeva anzi che ella fosse morta! In vece essa dall'epoca in cui ricevette la grazia non ha mai sofferto nè malattie nè fasi dolorose, e continuò sempre come continua pur di presente a servirsi e con qualche miglioramento di tutte le membra del suo corpo. Ne sia lode al Signore ed alla Madonna nostra Santissima!

muoversi ora cammina, come attestano i due dottori nella accennata loro relazione, non potrà a meno di affermare che il dito di Maria è qui manifesto, ond'è ben giusto che se ne apra formale processo giuridico, come ci disponiamo ad intraprendere secondo le norme prudentissime dalla Chiesa fissate. Questo tuttavia richiedendo non breve tempo, ci parve di non dovere, senza porgerne qualche genuino e sicuro ragguaglio ai nostri amati Diocesani ed ai divoti dello stesso Santuario, lasciar trascorrere la festa dell'ultima domenica di agosto, festa della Madonna di Oropa, tanto più celebrandosi anche quel di il xv centenario dacchè il grande S. Eusebio vescovo e martire portava sopra quei monti il taumaturgo simulacro di Maria SS. Uniamoci pertanto tutti a rendere le più vive grazie all'Altissimo, e prendiamo da tal fatto opportuno argomento onde celebrare la prossima solennità con più di entusiasmo, ravvivando nel nostro cuore la pietà e la fiducia nella gran Donna di Oropa, la Santa Madre di Dio, per cui mezzo l'Unigenito suo figliuolo e Redentor nostro si compiace ognora di compiere le più splendide meraviglie della sua misericordiosa onnipotenza. Così sia.

Biella, dal nostro palazzo vescovile li 25 agosto 1869.

† GIO. PIETRO, Vescovo.

D. IORIO, Segretario.

(Nota 6, pag. 75).

Nel libro, *Oropa nel 1858*, Parte prima, che riflette la compilazione ed approvazione dell'Ufficiatura propria della nostra Madonna, venne già pubblicata la *Ponenza*, come dicesi a Roma la dissertazione con cui gli Avvocati conciliari propongono avanti a qualche Congregazione e propugnano le loro cause. È un lavoro magnifico, che l'avvocato Francesco Mercurelli, ora Segretario delle lettere latine di S. Santità, presentava alla Congregazione generale dei Sacri riti nel 1857 nella causa di detta Ufficiatura, e che abbraccia in poche pagine quanto di più notevole presenta il Santuario nostro nella sua storia e nel suo stato attuale. Avendo alcuni espresso il desiderio di vederla tradotta dal latino in italiano, ne pubblichiamo qui la versione della parte principale:

LA POPENZA.

Qual mente umana od angelica potrà mai comprendere la infinita dignità che derivò alla Beatissima Vergine per l'alta sua prerogativa di Madre di Dio? Chi perciò degli uomini o degli angeli la potrà commendare ed esaltare quanto si merita? Cose alte e gloriose furono enunciate di questa

Città di Dio: perocchè l'Altissimo santificò il tabernacolo suo, e alla sua madre grandi meraviglie fece l'Onnipossente. Per essa il Salvatore fu dato al mondo, per essa volle regnar in terra il Redentore, quandochè a piedi di lei soggiogò le potestà infernali, e ad essa pendendo di croce commise i suoi discepoli in persona di Giovanni onde essi ogni grazia ricevessero per mezzo di Maria, mentre ad essa affidò il prezzo della redenzione e il regno della misericordia, e le conferì un potere illimitato di intercessione, affinchè tanto ella potesse per virtù di preghiera, quanto egli di comando. In essa ripose ogni grazia per camminar la retta via e conoscere la verità; in essa ogni speranza di vita e di virtù; onde giammai non pecchi chiunque per essa s'adopere, e quelli che l'illustrano conseguano eterna vita. Conciossiachè il Creator dell'universo, che in lei riposò come in tabernacolo, volle che abitasse con Giacobbe, che Israele fosse suo retaggio, e ponesse radici negli eletti suoi. Nulla di austero volle in essa, nulla di terribile. Tutta soave e mite tutta non pure a giusti ma sì anche a peccatori, nessuno ella ripudia, nè si nega ad alcuno; colla sua clemenza attrae tutti dolcemente, e solleva e suscita e dispone alla grazia, e quasi aurora che preceda il sole di giustizia, ovunque essa giunga, v'arrega con sè il frutto benedetto del suo seno, Gesù: chi pertanto temerà d'accostarsi a questa Vergine soavissima? Chi non ricorrerà ad essa? O chi, trovatala, non s'attenderà da Dio ogni più eletto bene?

Quindi è che ovunque si dilata la fede cattolica,

insieme con questa si diffonde altresì la divozione alla madre di Dio, le si dirigono preghiere, si adornano i simulacri di lei di fiori, di ceri, di gemme e di corone, e in onor suo si consacrano templi a Dio, si ergono altari, si offre il santo sacrificio e si celebrano splendidissime feste; nè alcun nome più del suo risuona dolce all'orecchio dei fedeli, e niuna immagine ad essi riesce più deliziosa a guardarsi delle immagini di lei. Tutti ad essa accorrono per prestarle ossequio come di figli, tutti a lei indirizzano le loro preghiere; il giusto per implorar perseveranza, il peccatore perdono, il misero aiuto, l'afflitto costanza, il dubbioso consiglio, l'infermo sanità, il povero sussidio. Così è: i vivi sensi di gratitudine in quanti ad essa hanno ricorso, e gli innumeri voti appesi a templi di lei ben attestano che la clemenza del suo patrocinio, anzichè ritardar giammai, previene tal fiata le invocazioni stesse.

Benchè però possano dappertutto i cristiani ricorrere a questo lor sicurissimo aiuto, volle nondimeno il Signore vi fossero de' luoghi più santi, dove questa regina del cielo e della terra, come assisa in trono speciale di grazia, fosse con più di impegno venerata, e dove ella spandesse favori in tal copia da attrarre a sè non i vicini popoli soltanto, ma benanco i lontani; e con lo sfoggio di tanta potenza e misericordia ammolisse anche i cuori più duri, e la fede quasi da fortissimo propugnacolo per largo spazio attorno tutelasse e confermasse.

Di tal maniera è fuor di dubbio quel Santuario

e quel santo Simulacro, scolpito dall'Evangelista S. Luca, come la tradizione reca, e che S. Eusebio Vescovo di Vercelli seco portò nel ritorno dall'esiglio di Scitopoli e stabilì su' monti d'Oropa, del quale siam per trattare. (Qui l'esimio autore passa a discutere dell'autenticità e del valore de' documenti storici e della tradizione, che concordemente dimostrano aver S. Eusebio portata ad Oropa la statua di Maria, e doversi questa aggiudicare all'Evangelista S. Luca, e dopo aver, a punta della più severa critica, confermato l'uno e l'altro fatto con ogni guisa d'argomenti intrinseci ed estrinseci, fassi a discorrere direttamente del nostro Santuario nella seguente maniera)..... Questa sì antica origine e santità del Simulacro di Maria, come dovette ingenerare negli animi de' fedeli una cura ed una venerazione ardentissima verso il medesimo, procacciò pure al luogo, dove esso risiede, tanta maestà, quale appena può immaginarsi possibile tra gli aspri gioghi dell'alpi ^(a).

(a) Quanto siamo per produrre qui, non pure s'appoggia alla supplica da Monsignor Losana indirizzata al Sommo Pontefice per ottenere la concessione ed approvazione dell'uffiziatura propria di Maria SS. d'Oropa, ma ancora ai registri d'Oropa e di Biella e a tutte le storie del Santuario, e specialmente alle seguenti:

• *Breve relatione dell'antichissima et mirabilissima devotione della gloriosissima Madre di Dio del monte Oroppea di Biella*, Torino 1621. — *Historia della Madonna santissima d'Oroppea*, Torino 1659. — PAROLETTI, *Ragguaglio istorico*

Quel luogo silvestre era un tempo abitato da soli montanari, gli antichissimi *Orobi*, donde derivò all'attiguo monticello ed al torrente, che gli scorre a piedi, il nome d'*Oropa*. La sommità di esso monticello, dove S. Eusebio collocò il Simulacro, dista quasi sei miglia italiani dalla città di Biella, posta alle radici del medesimo a levante e dalla quale salivasi un tempo alla Cappella^(a) per una dirupata e scoscesa strada attraverso a stagni e folte selve: ora poi vi si giunge per ampio stradale, leggermente inclinato, e abbellito tratto tratto da fontane, da cappelle e da soste. Il dosso di quel monticello, cui fanno bella corona attorno le sublimi e nevose vette delle alpi, s'apre ora verso mezzodì, dappoichè l'alto colle di S. Francesco, che lo chiudeva e n'impediva il prospetto, venne spianato in ridente prateria, mediante quattro lustri di faticoso lavoro; di là guarda le amene sottoposte regioni del Monferrato, della Lomellina, del Novarese, del Vercellese e Biellese. Cosicchè l'amplissimo Santuario, cir-

della Chiesa, Cappella ed edifizî di Nostra Signora d'Oropa, Torino 1820. — AVOGADRO, *Storia del Santuario di Nostra Signora d'Oropa*, Torino 1846. — CASACCIA, *Guida, descrizione e storia del celebre Santuario di Maria Vergine d'Oropa*, Biella 1856 *. Abbiám però creduto superfluo di citare i singoli luoghi delle opere in prova di ogni asserzione nostra.

(a) Ivi fabbricata da S. Eusebio, e dove fu da lui medesimo collocato l'augusto Simulacro di Maria SS., di cui si parla in questa *Ponenza*, e da non confondersi con la Cappella del Rocco. (Nota dell'Editore).

condato in giro per tre parti dalle sovrastanti giogaie delle alpi, che l'abbracciano in loro seno, e dominando per l'altra le sottoposte fertilissime pianure, mentre per la sua altezza è visibile anche da più remoti punti, ti par quasi assiso sovra di maestoso trono.

Vasti ed ameni viali, ombreggiati da due filari di piante e divisi da quadrangolari piramidi di granito, spartiscono il prato sovradetto, e lascian scorgere al pellegrino il doppio magnifico spettacolo della sottoposta vastissima pianura e de' stupendi edificzi del sacro luogo. Il viale di mezzo sta di fronte alli tre grandiosi cancelli di ferro, donde si penetra nel primo recinto, lungo settanta metri e largo quaranta, con fabbricato ad uso di ospizio, che si continua dall'una parte e dall'altra con portici e fontane. Da questo recinto si ascende al secondo che armonizza col primo, ma lungo ottantacinque metri e largo quarantacinque, abbellito da simmetrici edificzi, sotto al porticato dei quali vi sono alberghi ed altre botteghe a servizio dei forestieri. Di qui s'eleva larga ed elegante gradinata a tre ripiani, ornata di piramidi e parapetti a fianchi, la quale per un'ampia entrata a maniera di arco trionfale introduce nel terzo recinto pure quadrangolare, e il più vasto di tutti, come quello, che misura centoventisei metri di lunghezza e settanta di larghezza, ed è in tutta la sua ampiezza attorniato da regolari edificzi con portici di stile ionico e dorico.

A mezzo del fabbricato dal lato d'aquilone s'erge il tempio, insignito del titolo di Basilica, a cui si

ascende per cinque gradini, i quali terminano in un conveniente ripiano. La facciata della chiesa, essa pure d'ordine ionico e dorico, incrostata di marmo, guarda verso sera, ed ha una porta che mette nelle sue tre navate a volta, sostenute da colonne di pietra. Dall'una parte e dall'altra vi sono molte cappelle, sei delle quali oltre l'altar maggiore, godono delle indulgenze delle stazioni. La maggior navata poi, nel punto dove è divisa in forma di croce dalla trasversale, si protende in alto mediante una gran cupola, che sta in mezzo tra quattro altre minori, e al di sopra della Cappella Eusebiana, sede del Simulacro della Vergine. Alla parete poi esterna della Cappella, che guarda l'entrata della chiesa, si adossa l'altar maggiore a frègi dorati, nel cui mezzo sta una nicchia che contiene una immagine della Madonna, a' due lati vi sono le statue di S. Stefano e di S. Eusebio, e sulla cima tre altre rappresentative delle tre virtù.

La sacra Cappella, formata da S. Eusebio di rozzi sassi, che siccome abbiám detto, si erge dietro l'altare maggiore, è lunga dieci metri e larga cinque, e dividesi in due da un'inferriata. La parte più ampia aderente al detto altare maggiore, ha una porticina rispondente da ambedue i lati, per cui entrano i fedeli; l'altra più stretta e riservata a' sacerdoti per le sacre funzioni ed alle persone di riguardo, contiene un piccolo altare di legno inargentato, e sopra di questo havvi la nicchia, dove sen sta maestoso l'antichissimo Simulacro, che si può vedere anche in lontananza dall'inferriata predetta.

A chi consideri questa brevissima descrizione del Santuario, tosto s'affaccia da sè alla mente l'altissima venerazione ognor tributata all'Eusebiano Simulacro. E di vero, aprire a fianchi delle alpi una larga strada, abbattere e spianar colli, far sorgere una mole di giganteschi edifizî e decorarli di portici, di fontane zampillanti, di viali ed abbellimenti di ogni maniera: e tutto ciò compiere non per ordine ed a spese di potentissimo e ricchissimo principe, ma colle offerte spontanee dei fedeli, son certamente opere tali, che mentre richieggono il lavoro di secoli fanno insieme vedere l'animo generoso e liberale degli accorrenti, irrefragabile dimostrazione di perseverante pietà.

L'istoria viene in conferma di quanto accennano i monumenti. Il ritiro di S. Eusebio ad Oropa, e il culto che al Santo Simulacro da esso stesso portato colassù egli prestò e continuarono a prestargli i santi Vescovi Limenio, Onorato, Duscolio, Emiliano, Eusebio II, Costanzo, Flaviano, Filosofo, successori di lui nella cattedra di Vercelli, dovettero di necessità attirare la massima venerazione al Santuario. Venerazione che proseguirono poi a promuovere i Benedettini, dopochè alcuni monaci del convento di S. Stefano (fondato a Vercelli da S. Mauro ad istanza di S. Flaviano) fondarono sul monte d'Oropa verso la metà del sesto secolo il nuovo convento di S. Bartolomeo, ed assunsero la cura del Santuario. Di questo accrescimento di culto son prova la ricca suppellettile ed i beni stabili, onde l'istoria ci dimostra dotata già la Cappella

della Vergine fin dal settimo ed ottavo secolo; tanto pure dimostra l'impegno dei figli di S. Benedetto nel riedificare il convento di S. Bartolomeo, che nel 1030 era stato insieme coi religiosi sepolto sotto una grossa valanga di neve precipitata dalla sovrastante montagna.

Nè meno dei monaci, mostravano favore al Santuario i vescovi di Vercelli, tra cui Uguccione, il quale per la sua pietà verso la Madre di Dio e per il desiderio di rendere più celebre la cappella di lei, costruì nel 1160 un forte castello sul colle ora detto il Piazza, non molto distante da Oropa, e colla concessione dei terreni e di vari privilegi allettò i Biellesi a fabbricarvi attorno degli altri edifici. Pel quale fatto tanto si accrebbe la pietà e rinomanza di Oropa, che essendosi sullo scorcio dello stesso secolo XII surrogati ai Benedettini i Cisterciensi, questi a breve andare dovettero por mano alla costruzione d'un Ospizio per accogliervi il sempre crescente numero di forestieri.

I Cisterciensi, benchè abitualmente dimorassero nel convento di S. Bartolomeo, avevano però non loro alcuni sacerdoti costantemente addetti al servizio del Santuario ed alle spirituali necessità de' pellegrini: anzi nella estiva stagione, la quale attirava maggior copia di devoti, rimanevano presso la Cappella per provvedere al loro ricovero e soddisfare la pietà. Frattanto i Romani Pontefici, Lucio III nel 1184, Celestino III nel 1195, Innocenzo III nel 1208, concedevano privilegi al monastero di S. Bartolomeo ed al Santuario d'Oropa,

e ne prendevano speciale patrocinio, e Martino V nel 1418 lo arricchiva d'indulgenze.

Per tal modo procedevano le cose sotto questi monaci, quando sul principio del xv secolo s'introdussero i Priori, ossia Abati Commendatari, che avendo giurisdizione sovra le chiese dei religiosi ne dividevano con essi le rendite. Come però tal sistema non favoriva gran fatto la divozione del Santuario, Pio II nel 1459 unì alla Collegiata di Biella i Priorati di Oropa e di S. Bartolomeo, ed Alessandro VI nel 1505 ne confermava l'unione.

I Canonici, a cui per tal guisa era stato affidato il sacro pegno, si mostrarono zelantissimi nel promoverne il culto e la venerazione. Quindi è, che non solo recavansi in corpo al Santuario per funzionarvi nei giorni sacri alla Vergine, ma stabilirono inoltre ivi un sacerdote col titolo di Rettore, il quale fosse ognora in pronto ad ogni bisogno del Santuario e degli accorrenti; e nell'estate gli mandavano altri sacerdoti a coadiuvarlo. Fintantochè il crescente concorso dei pellegrini richiedendo anche maggiori sussidi, vi fondarono addirittura un collegio stabile di sacerdoti, che s'accrebbero al principio del xvii secolo fino al numero di 12, e più tardi di 16.

Nè basta. Per provveder anche di vantaggio alla affluenza del popolo, si costumavano tratto tratto tenere pii esercizi per nove giorni: questa maniera però di santificar i fedeli collo spirituale ritiro non fu, per mancanza di redditi, stabile e certa fino al secolo xvii ossia fino all'anno 1685: quando mercè

generosa largizione di pie persone diventò perenne, e fu a tale intento costrutta e destinata una parte speciale del fabbricato.

Era inoltre da pensare per la custodia, il bucato e le rimendature della lingerie e di tutta la suppellettile del vastissimo Ospizio; ed anche a questo fu provveduto. Le infanti Maria e Catterina di Savoia, devotissime della Madonna d'Oropa, durante la non breve dimora che là vi facevano ogni anno nei primordi del secolo xvi, compiacevansi di lavorare attorno a sacri arredi colle loro stesse mani; nel partirsene poi solevano mandarvi delle zitelle, che lesurrogassero nella bisogna. Di qui ebbe origine quella Comunità delle figlie di Maria d'Oropa, cresciute fino al numero di 14, le quali attendono alla pulitezza ed allo splendore della Chiesa e dell'Ospizio, e che vivendo in famiglia a modo delle religiose tennero sempre una condotta pia ed esemplare.

Quanto più il culto del Santuario s'infervorava, tanto più liberaleggiavano verso il medesimo i Romani Pontefici. Al principio del secolo xvii, Clemente VIII concesse indulgenza plenaria ai fedeli, che il 15 agosto confessati e comunicati visitassero il Santuario. A quelli poi, che vi facessero una novena, assistendo ogni dì al santo sacrificio e visitando tre volte le cappelle, accordò l'indulgenze medesime che si lucrano da chi visiti le sette Basiliche di Roma. Verso la metà del medesimo secolo, cioè nel 1657, Alessandro VII concedeva ai Confratelli della Compagnia della Madonna, eretta nella Basilica di Oropa, indulgenza plenaria pel giorno della am-

missione, nella festa dell'Assunta, ed in articolo di morte, e di più l'indulgenza di 7 anni e di altrettante quarantene nelle altre feste di Maria SS. Innocenzo XI nel 1678, Innocenzo XII nel 1693, Clemente XII nel 1731 privilegiarono un altro altare, oltre il maggiore. Urbano VIII nel 1725, Innocenzo XI nel 1689, Benedetto XIII nel 1730, Benedetto XIV nel 1757, a chiunque nei giorni di venerdì, di sabato e di domenica di qualsiasi settimana visitasse i sette altari della Basilica d'Oropa accordarono tutte le indulgenze annesse alla visita dei sette altari della Basilica Vaticana. Inoltre il prelodato Benedetto XIV l'anno 1751 aggregò la chiesa di Oropa alla Basilica Lateranese, e le comunicò le indulgenze di questa: lo che venne poi confermato l'anno 1846 da Gregorio XVI. Clemente XII l'anno 1736, Clemente XIII nel 1764, Pio IV nel 1778 estesero a qualunque giorno dell'anno, in cui si facesse una pia visita al Santuario, la concessione ristretta da Clemente VIII al dì dell'Assunzione. Pio VII l'anno 1820 accordò la facoltà di celebrare nella chiesa d'Oropa la Messa votiva della Madonna in tutta l'ottava dell'incoronazione, privilegio concesso già fin dal 1750 a quelli, che in qualunque giorno dell'anno, escluse le feste più solenni, celebrassero nella Cappella Eusebiana. Leone XII nel 1827 alle indulgenze già accordate ne aggiunse quattro plenarie da lucrarsi in tempo del maggior concorso. Pio VIII l'anno 1830 accordò ai sacerdoti collegiali di Oropa l'uso della mozzetta violacea. Gregorio XVI negli anni 1838 e 1846 vi aggiunse

altre indulgenze plenarie e parziali ^(a). In fine, oltre all'altar maggior privilegiato ogni giorno ed in perpetuo da Gregorio XVI nel 1846, la Santità di Pio IX, Pontefice nostro, nel 1848 arricchiva pure del medesimo privilegio perpetuo l'altare della Eusebiana Cappella.

Di pari passo cogli spirituali progredirono pure i materiali incrementi: e siccome nei primordi del secolo XIV non poche case erano state erette dai patrizi per loro uso proprio e dei pellegrini, e provvisti dalle Confraternite dei flagellanti vasti ospizi, così in progresso di tempo molti altri edifici ad uso diverso si costrussero, ampliarono ed allungarono, abbattendosi perciò delle antiche case; finchè sul fine del passato secolo ed al principio del presente il gran fabbricato assunse poco a poco la maestà ed ampiezza sovra descritte.

Mentre però quanto spettava al Santuario prendeva aspetto ognor più splendido, apparve sconveniente cosa l'avere tuttavia piccola e meschina la chiesa. Gli è perciò, che per le cure di Gio. Stefano Ferreri, Vescovo di Vercelli e mediante le liberalità dei Biellesi e del Vescovo stesso, si prese ad abbattere nel 1600 l'antico tempio, e ad edificare quel nuovo, di cui sopra parlammo ^(b). E poichè

(a) Delle indulgenze sin qui numerate, altre furono accordate in perpetuo, altre a tempo.

(b) Ora poi sta costruendosi altro anche più magnifico tempio conforme al modello in legno presentato dal celebre

la fervida pietà dei Biellesi, non paga di tal onore, desiderava porgere alla Madre di Dio maggiori argomenti di venerazione, si pensò di fregiarne il capo con corona d'oro. Questo però volendosi eseguire con magnificenza d'apparati, e prevedendosi che vi accorrerebbe una moltitudine sterminata di forastieri, si pose mano ad aprire una strada nuova e più piana, di esecuzione difficilissima; e in breve tempo, mercè il dono dei terreni, che fece la Città di Biella e il lavoro gratuito dei popolani, la grande opera fu condotta a termine. L'anno poi 1620, in cui ebbe luogo la disegnata incoronazione, anche col favore del sommo Pontefice Paolo V che accordò per quella festa la plenaria indulgenza, tale fu lo slancio di devozione e di liberalità nei fedeli, che non pure le città e i paesi vicini andarono a gara nel recarvi quanto occorreva all'ingente spesa, ma ciascuno inoltre degli abitanti offrì una somma di denaro, le donne monili ed altri preziosi oggetti, e i poveri l'anello stesso di nozze, ed una vecchie-rella, cui null'altro era rimasto, il proprio lettuccio, malgrado la resistenza dei Rettori.

Il medesimo, e molto più sarebbe da dire dell'apparato della festa e della pietà e liberalità dei fedeli negli anni secolari 1720 e 1820, in cui celebrossi pure l'incoronazione centenaria del santo

architetto Canina al regnante Pontefice, e da questo benedetto. (Così Monsignor MERCURELLI: veggasi però quanto ci venne detto sopra alla pagina 41 e seg.).

Simulacro. Ma perchè si possa più facilmente giudicarne, ricorderemo questo solo; vale a dire, che mentre nel 1620 gli accorsi alla festa dell'incoronazione si calcolarono in numero di 50 mila, nel 1720 furono molti più, e circa 300 mila nel 1820.

Nè deve credersi, che questa smisurata affluenza di gente, più che da devozione alla Madonna, fosse provocata dalla grandiosità in vero splendidissima e per poco non credibile, degli apparati della festa. Perocchè, pur tralasciando i segni di pietà del tutto filiale, che dalle corporazioni di varie città e paesi e dalli singoli accorrenti vennero dati a Maria in quelle circostanze, come gli storici ci raccontano, basterà porre mente alla perenne ed affatto mirabile celebrità del Santuario. Questa fin dal principio del secolo XVII era sì grande, specialmente nell'epoca della buona stagione, che Clemente VIII nell'atto d'accordare al medesimo certe indulgenze, s'esprimeva così: *nell'estate vi concorre un numero infinito di peregrini, che ivi s'intrattengono per lo spazio di nove giorni colla più fervorosa divozione..... talchè in alcune solennità della B. Vergine vi affluiscono più di quattro mila persone da lontani e vicini paesi* ^(a).

Ora che tale celebrità e rinomanza del sacro luogo sempre siasi accresciuta, non solo gli storici lo attestano, ma lo prova manifestamente l'amplia-

(a) Vedi AVOGADRO, *Storia del Santuario di Nostra Signora d'Oropa*, pag. 190, docum. n. 13.

zione stessa e prolungamento progressivo degli edifizii, capaci già di ricoverare contemporaneamente più di quattro mila persone. Benchè poi d'estate sia molto maggiore il concorso, non manca però nell'inverno: mentre nè li scoscesi dirupi delle Alpi, nè la distanza dei luoghi, nè la neve o il ghiaccio o i pericoli delle strade hanno potuto unqua mai o possono impedire che molti tuttogiorno, ed anche processioni intiere accorrano a venerare il Simulacro di Maria ^(a), talmente che, non si dà anno, durante il quale il Santuario non accolga almeno cento mila fedeli accorrenti ^(b).

Ora chi vorrà persuadersi, che possa quella dolcissima Madre non ricompensare colla massima liberalità tanta venerazione ed amore? Benchè non si cominciasse prima del secolo xvii a prender nota de' prodigi operati o nel santuario stesso o fuori del medesimo, ed attestati dalle tavolette votive offerte alla Madonna; anzi, benchè di tutti i registri d'Oropa siasi conservato un solo fascicolo e questo ben piccolo, e dopo l'anno 1721 siasi cessato per la gran moltitudine dei miracoli dal registrar più altro, tranne i fatti splendidissimi o riguardanti

(a) Vedi AVOGADRO, *Storia del Santuario di Nostra Signora d'Oropa*, pag. 190, docum. n. 13.

(b) Tra essi si contano re, ottimati, nobilissime dame, vescovi e sacerdoti senza numero; di questi ve n'ha tanti, che nel passato agosto (1856) ben 500 messe si celebrarono nel Santuario da soli sacerdoti forastieri, non computati cioè li sedici sacerdoti collegiali.

persone alto locate, nondimeno i prodigi narrati dagli storici, o di cui risulta da' registri superano li 600. Non havvi malattia, non sventura pubblica o privata, a cui la Vergine non abbia provveduto. Si legge di ciechi, di orbatì della lingua, di muti, di sordi, di zoppi, di attratti, di caduti ne' precipizi e sfracellatisi, di colpiti dal fulmine, di pesti da ruote, di naufragati; di oppressi da febbri, da epilessia, da paralisi, da tisi, da cancro, da apoplessia, da ernie, da frenesia e da dolori di parto, di visceri, di capo, di petto e da altre infermità senza numero, i quali guarirono; di morti, o prossimi a morire richiamati a vita, di prigionieri innocenti liberati, di ossessi da cui vennero sbanditi i demoni, di piogge cessate ed ottenute, di armenti sottratti da eccidio, d'incendi estinui; di città preservate da pestilenze, da innondazioni e da guerre, e quel che più è meraviglioso, di gravissime ansietà di spirito istantaneamente dileguate, di gravissime quanto ostinate tentazioni scacciate, di disperati in cui rinacque la fiducia, di mortali discordie composte, di peccatori indurati convertiti anche nell'ora estrema, e d'eretici richiamati alla fede (a).

(a) Intorno a ciò è da vedersi specialmente l'AVOGADRO a pag. 116 e le parole di Monsignor Bollati presso il Paroletti, pag. 92 e seg. Basti tuttavia notare le parole del Vescovo di Biella nella sua dimanda, in cui dice essere sì copiosi i prodigi, « che, per dar luogo a nuovi voti che vengono del continuo appesi in attestato di gratitudine, fa d'uopo ogni anno rimuovere parte degli antichi ». Ma quali

A tutti questi prodigi operati a vantaggio degli uomini, sono da aggiungere quelli perseveranti nel Simulacro stesso, e ricordati pure dagli scrittori. Giacchè esso Simulacro quantunque collocato in luogo umidissimo, dove gli oggetti circostanti di legno tramandano acqua e marciscono, non solamente conservossi sano sempre ed intatto per lo spazio di quasi 15 secoli ^(a), ma non diede a scorgere giammai alcun vestigio di corruzione. Anzi sebbene cosperso tutt'attorno da densa polvere, sollevata dalla grande affluenza degli accorrenti, il volto tuttavia ne fu sempre e ne rimane affatto immune. Il piede poi sopportò e sopporta senza lesione alcuna il confricamento incessante dei rosari, delle croci, dei libri ed altri oggetti, che gli si fan toccare. Tanto poi si compiace Maria di questa sua dimora, che essendosi già due volte fatta prova di levarne il sacro pegno per il pio desiderio dei fedeli di averlo più presso alla Città, esso a breve distanza dalla chiesa di Oropa ristette del tutto immobile, e bisognò assolutamente riportarlo nella sua propria

siano i sensi di pietà e di contrizione che soglionsi eccitare nel Santuario non solo può conoscersi dalla relazione dei confessori che tale prodigio ammirano in quella Chiesa ogni giorno, ma può argomentarsi altresì dal fatto, che quantunque molti salgano al Santuario già confessati e comunicati, pure ogni anno si amministrano quivi i Sacramenti a più di 50,000 fedeli.

(a) I quindici secoli ora sono felicemente compiuti. (*Nota dell'editore*).

Cappella, di che rendono testimonianza ai posteri due cappelle, costrutte nei luoghi ove esso si è fermato ^(a).

Or dunque tanta ampiezza e magnificenza di Santuario, tanta divozione verso il S. Simulacro, quale tutti vanno, per dir così, a gara incessantemente di alimentare ed accrescere, Iddio cioè con non interrotta serie di prodigi, tanti Romani Pontefici con privilegi ed indulgenze, e tante vicine e lontane popolazioni con accesissimo impegno e generose largizioni; tanto culto, ripeto, verso la Madre di Dio (che specialmente l'ultima domenica d'agosto, anniversario dell'incoronazione, sfolgoraggia mirabilmente ^(b)), finora mancò di propria uffiziatura per quel giorno solenne, e si costumò celebrarlo con ripetere l'ufficio della dedicazione

(a) Una di queste cappelle che erasi eretta verso Pralungo, fu distrutta nell'ampliamento del Santuario.

(b) Nè ciò fa meraviglia, quel giorno ricordando una festa sovramodo accetta alla Madonna. Perocchè al principio del XVII secolo, quando cominciò pensarsi alla incoronazione del santo Simulacro, s'ebbero dal cielo segni chiarissimi del gran piacere che quell'onore recherebbe alla Vergine ed al suo Figlio, ed assicuranze, che non eran da paventarsi nè gli ostacoli suscitati da Satana, nè il difetto della somma necessaria. Apparve ciò più chiaramente il dì stesso dell'incoronazione per molti splendidissimi prodigi. Apparve ancora nel secondo seguente centenario, quando il capo santissimo di Maria circondato della nuova corona, fu dall'affollatissimo popolo stupefatto veduto in pieno mezzodì circondato da un diadema di stelle.

Oropa nel 1869.

10

della Chiesa. *Ripetere*, diciamo, conciossiachè avendo già da tempo questa Sacra Congregazione accordato, che l'ufficio della dedizione per tutte le chiese della diocesi di Biella, si celebri simultaneamente la iv domenica dopo Pentecoste, certo che la domenica ultima d'agosto, in cui ricorre la dedizione della chiesa di Oropa, non dovrebbe più aver luogo quel medesimo ufficio della dedizione. Ciò nulla meno, mancando finora una uffiziatura propria della Vergine, si continuò in detto giorno a ripetere quello della dedizione: e così avvenne, che in tanto splendore di festività, la quale non ha altro nome che di festa della incoronazione della B. Vergine Maria, niente si abbia di proprio ad essa Vergine.

Ora se per celebrarsi già la festa della Beata Margherita da Cortona, prima ancora che fosse canonicizzata, con grande affluenza di popolo *delle città e terre e castelli vicini, fu riputata da Leone X cosa in certo modo indecorosa che non si recitasse l'ufficio e non si celebrasse la Messa della B. Margherita* ^(a), non si dovrà tanto più giudicar indecoroso, che in sì gran festa della Madre di Dio, alla quale non pure dalle città, dalle terre e castelli vicini, ma anche da luoghi lontani con concorso smisurato, *immenso concursu*, affluiscono più migliaia di fedeli, non si reciti l'ufficio e non si celebri la Messa della incoronazione della Madonna?

Pertanto se siffatta considerazione spinse Leone X

(a) BENEDICT. XIV, lib. 4, part. 2, cap. 3, num. 6.

a concedere l'ufficio proprio della B. Margherita, la considerazione stessa non muoverà pure questa Sacra Congregazione ad una concessione simile; massime concorrendo abbondevolmente nel caso tutto ciò che di solito persuade la concessione d'ufficio proprio? Di vero, se guardisi *l'apparato della festa*, questo è sì splendido e divoto, che pare in certo modo disdire colla mancanza di ufficio proprio, mentrechè *il festeggiamento dei Santi apparisce tanto maggiore, in quanto le lodi dei medesimi si celebrano con preci e cantici non già presi ad prestito da altri o volgari, ma singolari e propri* ^(a). Se si consideri *l'affetto religioso dei popoli*, nulla per fermo può immaginarsi più nobile di quelle frotte di devoti che da vicine non solo, ma remote città e paesi, accorrono a migliaia al Santuario per le difficili strade dell'alpi, onde venerarvi la Vergine. Se cerchinsi *le dimande del Vescovo*, si presentano le ripetute vivissime istanze del medesimo, insieme coi voti del Clero e del popolo. Se si richiegga *gloria di miracoli e benefizi insigni*, le città, i monumenti, le storie, gli innumerabili voti, i fatti processi ^(b), con voce unanime esaltano i frequenti, anzi continui favori della Vergine. Se rivolgasi l'occhio alla *Chiesa ed all'intero Santuario* è manifesto, che si

(a) GUYETT, *Heortolog.*, lib. 3, cap. 1, quest. 2.

(b) Tre processi vennero intrapresi e si compirono. (Vedi *Oropa nel 1858*, note 3 e 9).

tratta della *Titolare della chiesa e patrona del luogo* ^(a); i quali titoli per un cotale lor proprio diritto sembrano reclamare l'ufficio proprio, come dimostrano tutti i *Breviari* ed i *Calendari* propri delle diocesi. Se si ponga mente *alle circostanze* nelle quali si dimanda l'ufficiatura propria ed al *Paese sabaudo* per cui si chiede, nulla forse si giudicherà più opportuno ed utile, quanto il promuovere per tal concessione quella pietà nei popoli e quella fede a cui si attenta con tante frodi e con tante macchinazioni, e nel tempo medesimo *fra le tante e sì gravi necessità, che opprimono la società cristiana e la Chiesa cattolica, attirare con tal mezzo l'aiuto potentissimo di Colei, che assiduamente intercede a favore del popolo cristiano presso del suo proprio Figlio* ^(b).

Che se tutte queste cose insieme riunite non paiono sufficienti, si consideri ancora, che la S. Sede adoperò sempre liberalissimamente verso di Colei, che superiore ad ogni visibile ed invi-

(a) Infatti sebbene sia cosa certa, che la B. Vergine è propiziatorio comune di tutto il mondo, come la chiama Andrea da Creta (*propitiatorium commune*); l'uso tuttavia del volgare linguaggio e la forza stessa della parola dimostrano, che essa ben può dirsi patrona delle chiese sue proprie. GUYETT, *Heortol.*, lib. 1, cap. 5, quest. 4.

(b) Parole di Clemente XI nella Costituzione, *Commissi nobis*, delli 6 dicembre 1708, con cui promulgò la festa dell'Immacolata Concezione. *Bollario del Mainardi*, tom. 10, pag. 206.

sibile creatura, eccettuato Dio solo, a tutte va innanzi ^(a); e per tal motivo accordò spesso consimili uffici ai Santuari di Lei. Così, per omettere gli esempi più antichi, il 18 dicembre dell'anno 1784 concesse alla diocesi di Forlì l'uffiziatura intiera propria della *Madonna del fuoco*; così li 18 agosto dell'anno medesimo accordò al Santuario di Viterbo della Quercia l'uffizio proprio per S. Maria della Quercia; così pure li 10 luglio del 1802 alla Diocesi d'Ascoli per Santa Maria della Pace; e il 18 luglio del 1829 per la diocesi di Lima, in onore della Madonna di Chiquinquira, ed il 6 settembre 1843 al clero d'Ancona, la celebrazione di due feste in onore della Regina di tutti i Santi; ed il 23 maggio 1846 per il clero di Bologna nella festa della Madonna detta di S. Luca; così per ultimo, e nel medesimo di accordò al Clero Barbastrense l'ufficio totalmente proprio per *Santa Maria del Poggiuolo*.

Ora niuno certamente di questi Santuari è più antico di quello d'Oropa, niuno più illustre per divozione, o più chiaro per gloria di prodigi, o più famoso per frequenza di popolo e di pellegrini. Se adunque venne accordata l'uffiziatura del tutto propria ad altri Santuari della Madonna, pei quali non concorrevano tanti e sì splendidi motivi per concederla, non s'avrà tutta la ragione di atten-

(a) GERMAN. COSTANTINOP. presso il citato GUYETT, lib. 4, cap. 15, quest. 5.

dere l'istessa benevola e generosa concessione per il Santuario d'Oropa?

Per quello che è dell'ufficio presentato, un breve e semplice esame può bastare a chiunque per riconoscerlo redatto conforme alle precise norme del rito ecclesiastico. Molte parti sono tratte dal Breviario romano: il rimanente è ricavato da quei libri della S. Scrittura, di cui la Chiesa fu solita servirsi specialmente per lodare la Madre di Dio. Gli inni che si propongono furono sottomessi già al giudizio del R. P. D. Innografo della Sacra Congregazione e da esso ritoccati ed approvati. Le lezioni storiche poi nulla contengono che non sia ricavato e dimostrato dai documenti citati in questa nostra dissertazione. Ad ogni modo, spetterà alla sapienza di questa chiarissima Congregazione, il giudicare se alcunchè vi s'incontri ancora da correggere o perfezionare.

Noi questo solo vivamente domandiamo, insieme col Rev.mo Vescovo di Biella e Clero e Popolo della Diocesi, e col Rev.mo Padre Carlo Vercellone, Procuratore generale della Congregazione dei Chierici regolari di S. Paolo, Postulatore della causa, che fatta ragione dell'origine, dell'antichità e della santità della statua di Maria, della quale trattiamo; dell'ampiezza e dello splendore del Santuario; della insigne e veramente meravigliosa devozione del luogo; della frequenza quasi incredibile delle popolazioni che vi accorrono; del costante impegno dei Romani Pontefici nel favorire ed accrescere la venerazione del Santuario; della predilezione

divina verso il medesimo, manifestatasi chiarissimamente per la non interrotta serie di prodigi; del grandissimo vantaggio spirituale che deriva dalli pellegrinaggi ad Oropa; ed in fine delle particolari circostanze del tempo e del paese, le quali fan vedere quanto importi alla cristiana società, massime di presente ed in tali luoghi, l'aggiungere nuovi stimoli alla pietà e meritare il patrocinio della Vergine; voglia la Sacra Congregazione accogliere benevolmente la dimanda indirizzatale, e mostrarsi verso la Madre di Dio non meno liberale ora di quello siasi mostrata in altri casi simili, nei quali non militavano certo ragioni più gravi.

Per la qual cosa, ecc. (a).

FRANCESCO MERCURELLI.

(a) La S. Congregazione dei Riti accordò l'Uffiziatura propria con Decreto emanato li 11 luglio dell'anno 1857; vedi *Oropa nel 1858*, pag. 76 e 77. (Nota dell'editore).

FINE.

20 LUG 1870

INDICE



RELAZIONE DELLE FESTE DEL XV CENTENARIO.

<u>I. Prefazione</u>	<u>Pag.</u>	<u>5</u>
<u>II. Disegno della festa ed apparecchi</u>	<u>»</u>	<u>9</u>
<u>III. Il triduo</u>	<u>»</u>	<u>15</u>
IV. La domenica 29 agosto 1869	»	24
V. L'ottava	»	35
VI. Un nostro voto	»	41

OMELIA detta nella Basilica d'Oropa da Mons. Lo-		
sana la domenica del centenario	»	47

NOTE E DOCUMENTI.

<i>Nota 1.</i> S. Eusebio portò ad Oropa la statua di Maria nel 369	»	83
<u><i>Nota 2.</i> Vantaggi di cui va debitrice alla Ma-</u>		
<u>donna d'Oropa la città di Biella</u>	<u>»</u>	<u>92</u>

<u>Nota 3. Giacomo Vallet guarito prodigiosa-</u> <u>mente nel 1669</u>	<u>Pag. 103</u>
Nota 4. Grazie singolari ottenute da Filiberto Alfazio nel 1769	107
<u>Nota 5. Istantanea guarigione di Meinardi Vit-</u> <u>toria nel 1869</u>	<u>119</u>
Nota 6. Versione della <i>Ponenza</i> per ottenere dalla S. C. la concessione dell'ufficio proprio	127



5652883





